ANNO 57 MATTINO — TORINO *Mercoledì 31 Gennaio 1923* — MATTINO NUM. 26

ABBONAMENTI

		Anno	Sem.	Trim.
Dai numeri settimanali	Italia e Colonie L.	50 —	25,50	13 —
	Estero	» 100 —	51 —	26 —
Col Foglio dei Lunedì	Italia e Colonie L.	56 —	28,50	15 —
	Estero	» 116 —	59 —	30 —

Inviare vaglia all'Amministr. della STAMPA via Davide Bertolotti, N. 3. — Torino

Ogni numero Cent. 20 — Numeri arretrati Cent. 40

LA STAMPA

Frangar, non flectar

Idea liberale e "partito liberale,,

Se si vuol capire qualcosa nelle trattative che si stanno svolgendo tra il «partito liberale italiano» ed il Capo del Governo fascista, bisogna tener presente questo punto: che «partiti liberali» e liberalismo sono due cose distinte; tanto distinte che possono magari esser contrarie.

Tra liberalismo e fascismo vi è antitesi ideale. La dottrina politica del fascismo è per buona parte imprecisa ed oscillante; tuttavia vi è in essa un punto ben fermo — essi, i fascisti stessi, a proclamarlo ed a vantarsene —: l'antiliberalismo. Ciò non può stupire quando si pensi che, nelle imprecisioni ed oscillazioni del partito, il nucleo determinato del pensiero fascista è costituito dalla ideologia nazionalista; ora, il nazionalismo francese, e quello italiano suo alunno, si sono sempre presentati, e con perfetta ragione, come la negazione del principio liberale. Principio che consiste — ricordiamolo ai capi del «partito liberale italiano», per la loro cultura personale — nel riconoscere come valore fondamentale dell'umanità la libertà di pensiero: non solo, s'intende, la libertà di pensiero intima che, per definizione, nessuno può togliere, ma quella di affermare esteriormente, di estrinsecare questo proprio pensiero, e di adoperarsi per il suo trionfo, con tutti i mezzi non offensivi del diritto altrui e delle necessità imprescindibili della convivenza sociale. E' dal libero contrasto delle diverse opinioni che il liberalismo ritiene debba scaturire la scelta dell'azione pratica, e la forza direttiva di questa. L'ideologia nazional-fascista, invece, ritiene che la norma di condotta giusta non possa essere che una, determinata a priori, e che coloro i quali la posseggono — per una sapienza infallibile di cui non è ben chiara l'origine nel loro concetto, visto che essi non accolgono, puramente e semplicemente, il diritto divino del vecchio legittimismo — abbiano pertanto, soli, diritto illimitato di applicarla secondo le proprie vedute, impedendo a tutti di adoperarsi in favore di una diversa opinione. A questo concetto è ispirata la nota ufficiosa dell'*Agenzia Volta* riportata ieri dai giornali, in cui si contrapponeva appunto, una volta di più, concezione fascista a concezione liberale.

Qui è il nodo del contrasto ideologico tra liberalismo e fascismo; e ha mostrato di capirne ben poco la Direzione del «Partito liberale», quando nel suo comunicato dice che il liberalismo «vuole un Governo fondato su liberi consensi e su spontanee adesioni». Questa esigenza, indubbiamente liberale, non è tuttavia per il liberalismo se non un risultato dell'altra, ben più ampia e profonda, da noi indicata sopra. Dato pure che un certo Governo X riposi, in un dato momento, sul «libero consenso» della maggioranza, occorre ancora, per poter parlare di liberalismo, che la minoranza non partecipante al presunto «libero consenso» sia in grado di affermare e di esplicare la sua opposizione. Il liberalismo è, per definizione, diritto delle minoranze, destinate, nel gioco alterno della storia, a divenire maggioranza a loro volta; laddove la concezione dogmatica, antiliberale pretende di fissare la storia in un dato punto, considerato come definitivo.

Antitesi, dunque, tra nazional-fascismo e liberalismo, irreconciliabile. Ma, l'abbiamo detto subito, liberalismo è una cosa, e «partiti liberali» è un'altra; e mai la distinzione è stata necessaria quanto oggi, di fronte a quel «partito liberale» costituito a Bologna alcuni mesi fa, proprio col preciso intento di mettere i principi liberali — come un Marx qualunque — in soffitta, e adattarsi ai tempi antiliberali; ossia — per adoperare il florito linguaggio corrente — «inserirsi nel nuovo processo di riscossa nazionale»: tanto nuovo, che esso vorrebbe disfare addirittura l'antico, cioè la costruzione liberale del Risorgimento italiano, così come il secolo XX, nei sogni degli attuali dominatori, deve disfare tutto «lo stupido secolo XIX». E' perfettamente logico, dunque, il «partito liberale» cercando di accordarsi con il fascismo al potere; e non varrebbe davvero la pena di aver fatto tanta guerra all'abborrito, perchè ormai inutile, «collaborazionismo», e alla spregiata, perchè non più fruttifera, «democrazia», se poi esso non facesse il passo finale: quello dell'accordo col Governo fascista, e cioè della sottomissione definitiva, se non proprio al partito fascista, allo spirito del fascismo.

Noi esortiamo il «partito liberale» a compiere questo passo: e, proprio, senza la minima ironia. C'è in ogni situazione una logica a cui bisogna obbedire: altrimenti, si rischia di accrescere, di quella situazione, i mali, frustrando, al tempo stesso, quel tanto o quel poco di bene che essa potenzialmente conteneva. Gli elementi che oggi sono riuniti nel «partito liberale» — conservatori-reazionari, «liberali puri», «democratici» di varie sfumature — avevano perduto di già, prima dell'avvento del fascismo al potere, la coscienza liberale — quella, s'intende, che l'avevano posseduta una qualche volta —: la loro condotta nei due anni precedenti lo dimostra a sufficienza. Ed allora perchè, dovrebbero essi, per questioni di forma, sacrificare la sostanza? L'adesione al fascismo è, da un pezzo, nei loro animi e nei loro atti; è bene che sia, ormai, anche nelle loro parole. E l'unione del fascismo col «partito liberale» — in quale forma possa realizzarsi, è cosa che non ci riguarda — avrà dei vantaggi per ambedue, che potranno — in via contingente e provvisoria — rappresentare qualche utilità anche per il paese. Ne potrà derivare una più rapida e più completa pacificazione interna; una maggior libertà di mosse del Governo; e un contributo, all'amministrazione della cosa pubblica nel nuovo regime, di capacità tecniche più o meno grandi, ma delle quali, in ogni modo, il fascismo ha estremo bisogno. Ci sono dei problemi urgenti — di carattere, appunto, per buona parte tecnico — che il Governo fascista soltanto oggi può aver la forza di risolvere; i nuovi, o piuttosto vecchi, alleati, gli permetteranno di unire più largamente, alla forza, la capacità. C'è, inoltre, tutto un processo di liquidazione da compiere in Italia, di vecchie caste, di vecchie mentalità, di vecchie costruzioni: e anche questo processo potrebbe essere facilitato dall'accordo in prospettiva. Ma in quanto al liberalismo, cioè all'idea liberale, non se ne preoccupino gli uomini del «partito liberale»: essi non hanno nè il potere nè il dovere di mettere in salvo ciò che non possedevano: e il liberalismo, come tutte le idee immortali, saprà benissimo salvarsi da sè.

LUIGI SALVATORELLI.

La Massoneria e il governo fascista

Roma, 30, notte.

La polemica massonica, che dura da vari giorni e che ha già provocato vari commenti di giornali, è giunta ora al suo punto critico; così almeno fa pensare un comunicato di intonazione ufficiosa il quale afferma che con tutta probabilità della questione si occuperà il Gran Consiglio Fascista. Le dichiarazioni che rispecchiano il pensiero governativo sono state provocate da un comunicato del Grande Oriente dopo l'assemblea dei Venerabili di tutta Italia. Il comunicato diceva: «Ebbe luogo a Palazzo Giustiniani una grande assemblea dei rappresentanti di tutte le Logge d'Italia e colonie. Erano presenti all'adunanza nel vastissimo tempio massonico, che è dentro lo storico palazzo, circa 500 delegati. L'assemblea discusse, sotto la presidenza del Gran Maestro Torrigiani, il tema del dovere patriottico e sul come la Massoneria debba tutelare, in questo momento, la vita nazionale. Alla discussione appassionante e moderatissima parteciparono alcuni Fratelli di alta posizione politica. Il Gran Maestro aveva fatto, all'apertura dell'adunanza, le sue dichiarazioni ed una illustrazione ampia e calorosa delle sue direttive. La nota patriottica, che fu tenuta sempre altissima da tutti gli oratori, fu naturalmente portata alle manifestazioni più vivaci e più vibranti dalla notevolissima rappresentanza dei giovani fascisti. La lunga ed alta discussione fu conclusa da una replica del Gran Maestro, il quale disse di constatare il sostanziale accordo di vedute ed osservò come la Massoneria debba comportarsi non come un partito, ma deve sopraelevarsi a tutti i partiti nella concezione superiore degli alti interessi della Patria. Disse che, a parte le necessità del momento presente, nel quale è comprensivo che si ripetano le circostanze caratteristiche di tutti i movimenti rivoluzionari e delle crisi politiche, la Massoneria non poteva tradire nè punto nè poco le idee tradizionalmente sostenute da essa nella vita italiana: l'autonomia dello Stato contro ogni diretta od indiretta ingerenza del Papato, vale a dire la laicità nella più rigida concezione; la libertà in tutta la sua estrinsecazione; l'armonia di questi interessi della Nazione; l'ascensione del lavoro in tutte le sue manifestazioni; la sovranità popolare, fondamento incrollabile della nostra vita civile. Il Gran Maestro Torrigiani chiuse la discussione, che fu eloquente, fra le acclamazioni calorose dell'assemblea. La votazione, che seguì sopra un ordine proposto per le direttive seguite ed i propositi manifestati dal Governo dell'Ordine, fu ad unanimità assoluta. Il Gran Maestro fu oggetto di una vibrante e calorosissima manifestazione di tutta l'assemblea. Ad una interessante manifestazione diede luogo la rappresentanza della Massoneria sarda che, per bocca di autorevoli delegati, proclamò la completa infondatezza della voce che uno spirito di separatismo continuerebbe a serpeggiare nell'isola. La Massoneria sarda, rimasta vigile custode della devozione dell'isola eroica alla grande concezione italiana, può attestare che il popolo sardo è alieno da questa folle aberrazione. L'assemblea massonica fece una calorosa acclamazione ai fratelli sardi ed alla gloriosa Sardegna».

L'*Idea Nazionale*, ad illustrazione del comunicato ufficioso, pubblica le seguenti note di cronaca: «L'assemblea dei Venerabili di tutte le Logge italiane è stata piena di incidenti e di dibattiti vivacissimi. Domizio Torrigiani, Gran Maestro, dovette difendere il suo recentissimo atteggiamento filofascista, in special modo dagli attacchi dei numerosissimi fautori della conservazione dell'indirizzo, tradizionale dell'Ordine che, come si sa, è ed intende rimanere essenzialmente democratico nel senso che questa parola era venuta ad assumere nell'ultimo ventennio della vita politica italiana. A conclusione del dibattito — che fu molto acceso, e durante il quale si chiese ragione anche della sospensione avvenuta per ordine del Gran Maestro, della discussione intorno al fascismo, che era stata iniziata in tutte le Logge, e del trasporto nelle private abitazioni degli archivi massonici avvenuto la scorsa settimana per timore di un'invasione fascista (questa almeno è la voce che è stata accreditata dai capi responsabili) — a conclusione del dibattito, l'avv. Torrigiani pronunciò un discorso che ha voluto essere di conciliazione fra le varie tendenze e fra le varie opinioni. L'equivoco, crediamo, con gli atteggiamenti nuovi dell'avv. Torrigiani, seguita così a permanere. Nonostante le profferte e le autoproclamazioni della Massoneria come forza nazionale, ci sembra — scrive il giornale — che uno dei più pericolosi equivoci politici seguiti a permanere ad opera dell'Ordine della Massoneria».

A questo proposito l'*Agenzia Volta* pubblica il seguente comunicato di carattere ufficioso: «Il comunicato diramato da palazzo Giustiniani relativo all'assemblea della Massoneria, ha suscitato un'impressione nettamente negativa negli ambienti governativi che ritrovano in quel comunicato la riaffermazione di tutti i motivi e di tutte le false ideologie che per poco non rovinavano la nazione. Non sappiamo, ed ameremmo conoscere, se veramente fosse notevolissima la rappresentanza dei giovani fascisti, ma è stabilito che da quel comunicato traspare l'atteggiamento spirituale antifascista della Massoneria di palazzo Giustiniani. Si parla infatti di una laicità nella più rigida concezione, dopo che il governo stiniani».

Fascisti e Nazionalisti
La fusione

Roma, 30, notte.

I giornali pubblicano: «Alle ore 15 si è riunita a Palazzo Marignoli la Commissione nominata dal Presidente del Consiglio per studiare i rapporti che devono intercedere tra fascismo e nazionalismo. Erano presenti tutti i componenti, e cioè, gli on. Mussolini, Federzoni, Giuriati, Enrico Corradini, Nicola Sansanelli, on. Alessandro Dudan, il maggiore Teruzzi, Cesare Rossi, Maurizio Maraviglia e Bicci, quest'ultimo che fungeva da segretario.

«La discussione è stata improntata alla massima cordialità e vi hanno partecipato tutti i presenti. La Commissione, prima di accingersi a stabilire nei loro termini concreti i rapporti che devono intercedere fra fascismo e nazionalismo, ha ritenuto opportuno e necessario la seguente dichiarazione approvata all'unanimità:

«Il fascismo riconosce al nazionalismo, di fronte al fatto nazionale, una precedenza dottrinaria ed una volontà ed una fede accese tenacemente anche nei tempi anteguerra, quando tutta l'Italia sembrava rassegnarsi a subire le conseguenze più nefaste di un regime di pseudo-democrazia pacifondaia e rinunciataria, ragione per cui, quando la prima fase della rivoluzione fascista fu compiuta, il Presidente on. Mussolini chiamò a far parte del suo Governo alcuni capi del nazionalismo. Il nazionalismo riconosce nel fascismo la forza nazionale più imponente del dopo-guerra, il movimento prima ed il Partito poi, che ha dato il sacrificio più vasto di uomini, che si contano a migliaia e migliaia ormai nella lotta contro l'anti-nazione. Riconosce che la rivoluzione nazionale, culminata nelle giornate di ottobre, è stata voluta e preparata militarmente e politicamente e condotta a termine colla trionfale marcia su Roma delle camicie nere; ragione per cui il carattere della rivoluzione è inequivocabilmente fascista ed il Governo non può essere, pur essendo a base nazionale, che essenzialmente fascista. Ciò premesso, i convenuti affermano che, dati questi precedenti, i rapporti fra nazionalismo e fascismo, devono essere di assoluta e fraterna collaborazione. La Commissione ammette la possibilità e l'utilità di una fusione, della unificazione e, nell'attesa, decide di creare un organo centrale composto di tre fascisti e tre nazionalisti, presieduto dall'on. Mussolini, con lo scopo di assicurare l'armonico sviluppo e la unitaria coordinazione delle due forze nazionali. La riunione è terminata alle 17,35».

Il regime "ferreo,, francese si aggrava
sulla Ruhr e sulla Renania
Nuovo proclama di Degoutte: le truppe hanno ordine di fare uso delle armi — 40 mila marchi per 1 dollaro, 2200 per 1 lira

(Servizio speciale della STAMPA)

Berlino, 30, notte.

Le notizie di oggi dalla Ruhr annunziano un sensibile inasprimento della situazione. I francesi hanno risposto agli atti di resistenza degli impiegati e funzionari tedeschi con l'aggravamento delle misure di stato di assedio e con nuovi arresti e nuove espulsioni. Pare che il Governo francese abbia impartito ordini al Comando del Corpo di occupazione per un contegno estremamente energico; e pare altresì che le autorità militari francesi intendano esercitare una forte pressione morale sugli impiegati tedeschi della Ruhr, instaurando un «regime di ferrea disciplina» in tutta la regione renana.

Ad Essen, si presentavano stamane a quell'ufficio postale un ufficiale francese ed alcuni gendarmi. Chiesero del rappresentante della Commissione; e l'ufficiale gli dichiarò se voleva firmare un documento nel quale era stabilito il riconoscimento di alcune disposizioni emanate dal Comando delle truppe di occupazione. L'impiegato rifiutò; e così pure rifiutarono i suoi colleghi della Commissione. Allora l'ufficiale li dichiarò tutti quanti senz'altro in arresto; ed i sette funzionari, che sono i più elevati della posta centrale di Essen, furono portati via in automobile.

Proibito scioperare

In seguito a questo fatto tutti i dipendenti della posta hanno abbandonato il loro ufficio, chiudendo gli sportelli. Le autorità francesi hanno fatto occupare militarmente l'edificio, ed il generale Degoutte, poco dopo, pubblicava un proclama annunziante l'inasprimento dello stato di assedio, come già vi informammo iersera, motivandolo con gli impedimenti sempre maggiori che impiegati, funzionari ed agenti tedeschi oppongono alle truppe di occupazione. Il proclama ammonisce la popolazione contro ogni atto di sabotaggio, avvertendo che esso sarà severamente punito, e che le truppe hanno l'ordine di fare uso delle armi. E' fatto espresso divieto di circolare nelle vie dopo le 10 di sera e sino alle 6 del mattino. Sono proibite tutte le riunioni e manifestazioni, ed è proibita altresì la pubblicazione di giornali, libri o fogli che offendano nell'onore le truppe di occupazione. Le armi di qualsiasi natura devono venire consegnate.

Il generale Degoutte volendo poi porre fine allo sciopero dei ferrovieri, che è stato dichiarato ieri a Magonza, ha emanato contemporaneamente un ordine il quale commina pene severe ai trasgressori dei suoi ordini, i quali consistono semplicemente nella «proibizione di scioperare». I giornali di Magonza, dove la popolazione è più eccitata che altrove, hanno anche ricevuto divieto di pubblicare qualsiasi notizia sull'occupazione della Ruhr, sul movimento delle truppe ecc., pena la sospensione.

A Bonn il commissario francese di quel distretto ha notificato al comune che d'ora in poi i comuni dovranno essere tenuti responsabili di ogni guasto alle vie di comunicazione e di ogni atto di sabotaggio contro le truppe di occupazione.

La resistenza tedesca
L'atteggiamento dei comunisti

Dal canto suo il Governo tedesco risponde alle misure francesi con propri provvedimenti, i quali tendono a tenere viva la resistenza degli impiegati e dei salariati. Il ministro delle Comunicazioni, in seguito a decisione presa ieri dal Consiglio dei ministri, ha vietato ai ferrovieri della Ruhr di prestarsi a condurre treni di carbone e legname, sia verso la Francia che verso il Belgio, e così pure convogli di truppe verso le regioni recentemente occupate. I ferrovieri potranno soltanto prestare quei servizi che rientrano nella convenzione del Reno. Si vieta pure loro ogni collaborazione coi ferrovieri francesi e belgi; ed anche la cessione di treni a personale straniero sulle linee esercite dal personale tedesco. Il Governo tedesco, come segno di protesta, ha vietato anche ai gendarmi ed agli ufficiali tedeschi di salutare gli ufficiali e le bandiere degli eserciti stranieri, come invece prima erano tenuti a fare.

Non si segnala oggi nella Ruhr alcuno speciale incidente. Anche la notizia riportata dall'*Echo de Paris*, secondo la quale durante una dimostrazione di protesta fatta dalla popolazione a Boppart, i francesi avrebbero fatto uso delle armi uccidendo venti tedeschi, non trova qui alcuna conferma, ed è riferita soltanto con molte riserve da un giornale della sera.

Il contegno dei comunisti nella Ruhr preoccupa l'opinione pubblica. Essi infatti nella Ruhr menano un'agitazione che è definita con rammarico «un'assai pazza politica antipatriottica». Clara Zetkin, la violenta deputatessa comunista, ha pubblicato un appello nel foglio del suo partito di Essen, il cui titolo, a lettere di scatole, è il seguente: «*Il proletariato non ha patria*». Voci analoghe si sono sentite oggi al Congresso comunista di Lipsia. Il deputato prussiano Mayer ha dichiarato fra l'altro che l'occupazione della Ruhr è tutta colpa del Gabinetto Cuno. «Gli industriali tedeschi sono pronti ad accordarsi coi capitalisti francesi. Perciò il partito comunista tedesco non conosce una lotta contro Poincaré; ma soltanto una lotta contro i grandi industriali tedeschi. La lotta contro Poincaré può essere concepita soltanto come una lotta contemporanea contro Cuno». Bisogna però anche riconoscere che un manifesto del Congresso, pubblicato nella *Rothe Fahne* d'oggi, è molto meno definitivo nel suo giudizio, ed invita invece i lavoratori della Ruhr a combattere contro la capitalistica invasione francese.

Il tracollo del marco

La cronaca della Borsa dei mercati è sempre ugualmente sconsolante e melanconica. Il dollaro è salito a più di 40 mila marchi; la lira italiana, molto ricercata, era salita nel corso della giornata fino a 2200. I commenti più amari sono suscitati dalla situazione del marco polacco, che oggi faceva già aggio su quello tedesco. Non sono lontani i tempi in cui con due centesimi di marco si comperava un marco polacco! Le consolazioni melanconiche sono le seguenti: che mentre il deprezzamento della moneta tedesca è cagionato dalla situazione della politica estera e dalle riparazioni, la moneta polacca è cattiva per conto suo, per colpa della inguaribile sua situazione interna. Un altro conforto è che almeno il regolamento della questione monetaria in Alta Slesia sarà estremamente facilitato.

I prezzi del mercato tengono bordone come possono a questo stato di cose. I prezzi per i viveri sono saliti in una settimana di una media del 50 per cento. Roba di uso meno indispensabile, come lana, seta, ecc., nell'ultima settimana è salita del 200 per cento.

La circolazione cartacea ammonta, secondo il bollettino odierno della Banca di Stato, a più di un milione e mezzo, cioè a 1654 miliardi. L'aumento è di 216 miliardi in una sola settimana. Con tutto ciò vi è una scarsità enorme di carta; e fra breve si annunzia la emissione di nuove banconote di cinquantamila marchi, per lenire la mancanza di biglietti. Tale mancanza si verificherebbe, secondo informazioni dei circoli bancari, per il fatto che una grande quantità di banconote, specialmente di grosso taglio, è stata messa a disposizione dell'amministrazione della Ruhr, perchè possa assicurare la resistenza degli operai nei territori occupati. «Un anno fa si parlava — commentano i giornali — delle condizioni austriache come di una espressione proverbiale per descrivere una situazione impossibile. Ecco ora noi, che siamo nel bel mezzo di una situazione ancora peggiore. In quanto essa è stata raggiunta con spaventosa velocità, e non se ne vede la fine».

Notevole è che, nonostante si preveda un nuovo e continuo deprezzamento del marco, non si verifica, come nel passato per analoghe situazioni, alcun concorso nelle botteghe e nei magazzini: anzi essi sono assolutamente vuoti, come se ogni forza di acquisto della popolazione fosse esaurita.

Segni di stanchezza francese?
Le dichiarazioni di Poincaré

In contrasto con questo atteggiamento di pessimismo della Borsa e della popolazione, vi è questa sera un certo ottimismo nella stampa, che, argomentando da certe notizie parigine e da alcune dichiarazioni di Poincaré, crede vedere segni di stanchezza nella «resistenza francese» e indizi che il Governo francese sia disposto ad accomodamenti. Commentando le notizie su questo tenore del «Daily Chronicle», la «Vossische Zeitung» crede di poter annunziare che a Parigi si parla già di trattative: «Tutto ciò — scrive il giornale — dimostra come sia giusta la tattica tedesca della resistenza morale contro il contegno della Francia, e come sia necessario perseverarvi fino a che la disposizione a trattative dell'avversario trovi forme e garanzie sufficienti». Anche il «Lokal Anzeiger» crede che la Francia sia disposta ad entrare in trattative con la Germania. Tuttavia prevede che i Francesi non sapranno, «ostinati come sono», decidere «a ritirarsi semplicemente dalla via chiusa nella quale si sono cacciati. Per questo dobbiamo essere preparati — scrive il popolare giornale di destra — a subire ancora più amare esperienze. Il più duro non lo abbiamo ancora veduto; e sarà una fiera lotta per lungo tempo».

Le dichiarazioni di Poincaré ai giornalisti americani sono vivacemente criticate. «Il signor Poincaré deve credere che gli Americani siano grandi ingenui — commenta il «Vorwaerts» — se vuole raccontare loro che terrà la Ruhr fino all'inizio dei pagamenti. Fino a che la occupazione dura, la capacità di prestazione della Germania è annullata. E siccome non si può credere che il signor Poincaré non veda una cosa così elementare, bisogna ammettere che egli faccia appositamente dipendere lo sgombro della Ruhr da condizioni impossibili. La verità è che il signor Poincaré vuole rimanere nella Ruhr e anche sul Reno. Questo lo fa capire chiaramente, dichiarando ai giornalisti americani che anche dopo che la Germania avrà ripreso i pagamenti, cioè a partire da un momento ancora incerto, la riva sinistra del Reno resterà ancora 15 anni sotto la dominazione francese. Secondo il signor Poincaré dunque 15 più X anni, vale a dire indefinitamente...».

delle prescrizioni del Codice militare. Qualora non si possa impadronirsi di essi, i loro capi-servizio saranno ritenuti responsabili. Sanzioni di ordine più generale non tarderanno ad essere prese; ed allora si vedrà a che cosa avrà portato il paese la pazza politica di Berlino. La storia giudicherà se veramente i tedeschi sono sempre animati dallo stesso spirito che fu così funesto ai loro condottieri, o che avrà condotto il loro paese alla rovina.

«In quanto a noi, quello che chiediamo è ragionevole e giusto. Non si tratta di costringere gli operai tedeschi ad un lavoro di schiavi. Si tratta di costringere i loro padroni, i magnati della grande industria che sino ad ora sono stati indennizzati dal Governo tedesco a pagare le perdite che la guerra ha causato. Essi hanno potuto ottenere persino di non pagare le loro imposte. Per riparare le nostre regioni spaventosamente devastate, essi avrebbero potuto consacrare un poco delle cure che mettono ad accumulare benefici considerevoli. Noi ci adoperiamo e ci adopereremo a questo fine, per quanto sarà necessario, e coi mezzi che bisognerà adottare. Nulla ci distoglierà da questo nostro compito. La sorte dei tedeschi è così rimessa nelle loro mani».

Le minacce dell'Oriente Nord e dell'Oriente Sud

Al Quai d'Orsay si giudica, dunque, come vi dicevo più sopra, la situazione nella Ruhr con ottimismo, nonostante i vari ostacoli che vengono frapposti dalle Autorità germaniche. Anche il generale Weygand è ottimista. Egli riferisce che le manifestazioni ostili nella Ruhr sono dovute soprattutto ai funzionari superiori e subalterni, che obbediscono agli ordini di Berlino, e che non bisogna assolutamente credere alle notizie esagerate di fonte tedesca. Infatti, egli assistendo ad Essen ad una dimostrazione in favore di Thyssen, ha constatato che i convenuti, non molto numerosi, non erano che alti funzionari ed impiegati dello Stato. Al Quai d'Orsay si smentisce poi che si sia mai avuta intenzione di ritirare gli ingegneri dalla Ruhr. Anzi, si dice, saranno assunti anche ingegneri inglesi, e si aggiunge che sono state ricevute offerte di buoni ingegneri tedeschi di Berlino. Soltanto quest'ultimo che, naturalmente, non vi afferisco che per puro debito di cronaca, poichè è stata messa qua in circolazione da fonte bene autorizzata.

Se, quindi, al Quai d'Orsay la situazione nella Ruhr è considerata con tutta tranquillità, anche per l'accordo pieno e cordiale con l'Italia e col Belgio, non altrettanto può dirsi di due questioni dell'Oriente europeo: una (Oriente-Sud) è quella turca, l'altra (Oriente-Nord) è rappresentata da Memel. A proposito della questione turca, si osserva al Quai d'Orsay che la prossima seduta plenaria di Losanna sarà di una importanza eccezionale: occorre che le proposte che dovranno essere presentate ai turchi non rivestano il carattere definitivo di un ultimatum. Ciò potrebbe urtare la suscettibilità turca, e, dato lo spirito di intransigenza dimostrato in questi ultimi giorni da Ismet Pascià, potrebbe condurre ad una rottura definitiva. Si osserva che è necessario fare approvare invece una sospensione nelle discussioni per un certo tempo, per dar modo di continuare in via diplomatica le trattative e venire ad un accordo. La rottura sarebbe altamente deprecata tanto dalla Francia quanto dall'Italia, che seguono concordi la stessa politica conciliativa. Si spera però che con lo sforzo di tutti si potrà a Losanna uscire dalla situazione presente.

Il corrispondente londinese del *Petit Parisien* segnala che nei circoli ufficiali inglesi si manifesta una viva ansietà circa la situazione a Costantinopoli, e che si è appreso ieri sera da fonte autorizzata che, dati gli eventi che possono prodursi nella capitale ottomana, le autorità britanniche in quella città hanno deciso di trasportare la loro base a Gallipoli.

Anche la questione di Memel si presenta oscura. In conclusione al Quai d'Orsay la questione turca e la questione di Memel preoccupano vivamente per l'importanza e per gli interessi che coinvolgono nonchè per l'eccezionale gravità delle conseguenze. Si rileva che è più che mai necessaria, da parte degli Alleati, la concordia e l'unità di vedute per superare il difficile momento attuale.

L'attribuzione a Krupp di ricche terre in Ucraina

Un telegramma da Varsavia al *Journal* segnala il formidabile sforzo che Krupp sta compiendo in Russia, la quale avrebbe per lui, e non soltanto, però, per lui, scoperto i suoi sistemi di Stallone comunista. Una delle prime conseguenze del nuovo metodo di Governo è stata l'ammissione del capitale straniero. Così furono avviate e concluse trattative con la Società tedesca della Casa Krupp. Fu posto come principio che, essendo la Russia disorganizzata e povera, non poteva pagare in contanti le ordinazioni che avrebbe fatte presso Krupp. Era perciò necessario che essa pagasse, in natura, sotto forma di concessioni. E' perciò stato concluso un contratto, secondo il quale sono cedute a Krupp 25 mila decitine da decitina vale un ettaro 0,9) di ricchissime terre dell'Ucraina, nella regione dei Cosacchi del Don. Questa concessione dovrà essere messa in esercizio da Krupp prima che siano trascorsi sei anni. Il Governo di Mosca riceverà dal 10 al 15 0/0 della produzione. Il resto potrà essere esportato. Il numero degli operai stranieri che vanno in Russia per sfruttare queste terre non potrà oltrepassare il 50 0/0 del numero totale degli operai e quello degli impiegati il 75 0/0. Dopo 35 anni la concessione avrà fine e le terre ed i materiali ridiventeranno proprietà dello Stato. Siccome Krupp non possiede capitali disponibili bastevoli, egli ha ottenuto dalla Società Russo Asiatica Urquhart la promessa della collaborazione di capitali inglesi ed americani nella impresa fino alla concorrenza del 74 0/0 delle spese e dei benefici.

La *Stefani* ha da Parigi:

I giornali scrivono che la giornata è stata di una importanza particolare nella Ruhr a causa della sostituzione del personale francese nelle ferrovie e nelle poste e telegrafi agli agenti tedeschi nelle località ove questi ultimi hanno scioperato. L'operazione si è effettuata nella più grande calma. Non si segnala alcun incidente. Su tutte le reti francesi si sono offerti volontari in rilevante numero. Lo sciopero è stato esteso alle ferrovie renane, ma il servizio dei treni internazionali è assicurato.

Doppio cordone intorno alla Ruhr
Ottimismo ufficiale parigino

(Servizio speciale della STAMPA)

Parigi, 30, notte.

La occupazione della Ruhr diventa, di giorno in giorno, per la Francia, più complicata e difficile. Il delicato e complesso congegno tedesco del traffico è rimasto interamente paralizzato dagli scioperi. Nelle miniere il lavoro procede a mala pena; la navigazione fluviale ed i trasporti ferroviari sono ridotti a zero; i servizi telegrafici, telefonici e postali subiscono un quotidiano sabotaggio. Per i francesi, che si sono proposti di sfruttare quella regione, il problema sta diventando di una difficoltà formidabile.

Tra Essen, Duisburg e Duesseldorf non circolano che automobili. «I francesi che si trovano a Duesseldorf sono semplicemente imbottigliati» dice l'inviato speciale di un giornale parigino. Le autorità francesi devono dunque fare fronte anzitutto allo sciopero ferroviario: a tale scopo tre treni di funzionari ed ingegneri delle ferrovie francesi e belghe sono stati mandati nella Ruhr. Appena essi avranno assunto la gestione del movimento e del traffico i funzionari tedeschi, di cui essi avranno occupato i posti, saranno subito espulsi. Resta a vedere se la massa dei ferrovieri consentirà a riprendere il lavoro agli ordini dei francesi e dei belgi. Ma nel caso contrario saranno mandate sul posto numerose squadre di ferrovieri dei due paesi occupanti. In ogni modo l'autorità francese è certa di potere assicurare il vettovagliamento delle truppe che ora minaccia di rimanere compromesso.

Dei trasporti di carbone destinati alle riparazioni, per il momento, non se ne discorre. Mentre l'autorità francese sta procedendo ad isolare la Ruhr per mezzo di un cordone militare, la Ruhr è già isolata dalla Germania mediante l'interruzione di tutte le comunicazioni che mantenevano il poderoso centro industriale in contatto cogli organi vitali del Reich. Questa interruzione volontaria ha probabilmente scopi più reconditi di quanto si sia creduto dapprima. Uno di essi potrebbe essere questo: la maggior parte degli stabilimenti metallurgici della Ruhr consumano carbone della Slesia; quando le riserve degli industriali saranno terminate le officine non potranno più produrre; e un'altra massa di disoccupati rimarrà a carico delle autorità francesi. La guerra economica che la Germania ha intrapreso contro la Francia oltrepassa i confini della Ruhr: i ferrovieri tedeschi arrestano infatti i treni austriaci che trasportano combustibile diretto in Francia.

Il cordone doganale steso dai Francesi ad isolare la Ruhr dal resto della Germania, doveva essere applicato fin da giovedì scorso; tutti i preparativi erano stati fatti in vista della chiusura del bacino, alla data indicata; ma le autorità francesi hanno ritenuto che questa misura, la cui importanza è eccezionale, con conseguenze politiche ed economiche considerevoli, richiedeva una preparazione delle più minuziose ed una regolamentazione oltremodo precisa. Ed è per questa ragione che fu convenuto che si sarebbe soprasseduto all'operazione. Questa decisione è d'altronde conforme all'opinione espressa da parecchi alti personaggi francesi, i quali desideravano vedere coincidere lo stabilimento del cordone doganale con la fine del mese.

Ciò che dichiara il ministro Le Trocquer

Malgrado che la situazione nei territori occupati sia tale da destare le massime apprensioni, qua a Parigi i circoli ufficiali, e in ispecie quelli del Quai d'Orsay affettano il più sereno e speranzoso ottimismo. Qua si dice che se ieri lo sciopero delle ferrovie si era generalizzato sulla riva sinistra del Reno, ed il personale francese aveva dovuto assumere la direzione del movimento dei treni di rifornimento dell'esercito di occupazione ed assicurare il passaggio dei treni internazionali; stamane però la situazione sarebbe improvvisamente migliorata; e i treni circolerebbero in numero «abbastanza rilevante», si da lasciar sperare «in un prossimo ritorno al traffico normale». Lo sciopero continua tuttavia a Bonn ed a Coblenza, ove il personale sedentario ha lasciato in massa il lavoro, ed è stato sostituito da tecnici francesi. Ma a Wiesbaden, si dice anche uno sciopero di protesta, dichiarato stamattina, non è durato che pochi minuti: gli scioperanti hanno cessato il lavoro per protestare contro l'occupazione, da parte di soldati francesi, di un posto di scambio; i soldati, di fronte alla promessa formale dei ferrovieri di lavorare esclusivamente, se sono allontanati; ed il lavoro è stato ripreso. La popolazione della Ruhr si mostrerebbe d'altronde ostile allo sciopero dei trasporti, di cui essa sola rimane vittima, poichè il servizio dei treni militari e di quelli internazionali è assicurato.

La situazione è così considerata «con crescente ottimismo» nei circoli ufficiali francesi; ed il Ministro dei Lavori Pubblici, signor Le Trocquer, al suo passaggio da Bruxelles, ha dichiarato di aver riportato «la migliore impressione» nel rapido viaggio che egli ha compiuto. «Noi ci avviciniamo a poco per volta, e più rapidamente di quello che avevamo sperato, — egli ha detto, — verso un ristabilimento del traffico ferroviario. Malgrado gli scioperi tedeschi, i treni circolano; e i trasporti sulla riva sinistra del Reno e sulle linee di comunicazione della Ruhr hanno ripreso la loro attività, all'indomani stesso di questi scioperi». Il Ministro ha poi smentito che siano stati aumentati gli effettivi di ferrovieri francesi già trasferiti nella Ruhr. «Il traffico — egli ha detto — è stato assicurato unicamente da squadre militari appartenenti al Corpo delle ferrovie da campo, senza ricorrere a mobilitazione di ferrovieri. Il traffico non è certamente normale; ma il necessario è stato assicurato, anche per quello che riguarda il rifornimento della popolazione borghese. Del resto, lo sciopero ferroviario tedesco — ha ancora dichiarato il Ministro francese — non è stato mai così generale come alcuni hanno preteso».

Parla il generale

D'altra parte il generale Degoutte, comandante in capo degli eserciti di occupazione, ha tenuto a «precisare», com'egli ha detto, ai rappresentanti della stampa presso il Quartiere generale a Duesseldorf «il carattere della occupazione franco-belga». «Quando l'esercito belga-francese — ha dichiarato — è penetrato nella Ruhr, l'11 gennaio, ho indicato con un proclama rivolto agli abitanti della regione quale fosse il significato del nostro intervento. La parola era chiara e nessuno poteva ingannarsi. Noi non veniamo qui per procedere ad una operazione di ordine militare, o ad una occupazione di carattere politico; ma semplicemente per assicurare la protezione di una missione di ingegneri incaricata dai Governi belga, italiano e francese di vegliare alla stretta applicazione degli impegni sottoscritti dai Tedeschi. Le nostre intenzioni erano pacifiche. Noi promettevamo di turbare il meno possibile la vita normale della popolazione. E invitavamo le autorità locali a facilitare il nostro compito, e gli operai a continuare il loro lavoro nell'ordine e nella calma.

«Orbene: che cosa è avvenuto? Nel momento in cui il nostro appello, ispirato al buon senso, stava per essere inteso dalla popolazione, il Governo di Berlino ha messo in gioco tutta la massima azione di cui dispone per proclamare una sollevazione generale della popolazione. La saggezza della classe operaia ha fatto naufragare questo piano; ed allora il Governo del Reich ha ingiunto ai funzionari di mettersi in aperta ribellione contro di noi, e di suscitare dinanzi a noi, anche a detrimento del paese stesso, tutti gli ostacoli immaginabili: rifiuto di obbedienza, scioperi parziali, atti di sabotaggio, vessazioni, dimostrazioni, ecc. Questa politica di provocazione non è riuscita a farci perdere la nostra fiducia nella forza e nella giustizia della nostra causa. Abbiamo evitato di fronte ad una repressione sanguinosa e brutale. Noi non siamo dei massacratori. Noi non ci facciamo una gloria di agire contro le popolazioni borghesi, come i discepoli di Bismarck col ferro e col fuoco, e non vogliamo che l'erba non rispunti là dove i nostri cavalli hanno messo i loro piedi. In questa Ruhr che due anni fa, è stata teatro di violenze spaventose, perpetrate dalle truppe tedesche contro la popolazione tedesca, i soldati francesi hanno dato esempio di una moderazione e di una umanità di cui la loro patria deve essere fiera.

I Francesi "imporranno la loro volontà,,

«La moderazione — ha continuato il generale Degoutte — non è però sinonimo di debolezza; ed errerebbe gravemente chi credesse che la nostra pazienza sia illimitata. Non abbiamo trascurato nessuna delle possibilità per giungere ai fini che ci proponiamo senza urti e senza incidenti. Abbiamo lasciato ai dirigenti tedeschi il tempo di pesare le loro decisioni. Se essi si ostinano in una lotta violenta ed in un atteggiamento di sfida, la responsabilità dei mali che i concittadini del loro paese risentiranno ricadrà su di essi, poichè di una cosa non si può dubitare: e cioè che i francesi non si fermeranno a mezza strada, abbiano imporranno la loro volontà, infrangendo quella degli avversari. Gli alti funzionari che hanno ricorso all'ostruzionismo sono stati arrestati ed espulsi; e lo stesso avverrà di tutti coloro che non vorranno riconoscere i diritti che noi deteniamo dal trattato e dalla legislazione internazionale. Gli autori di atti di sabotaggio sono stati e saranno castigati in conformità

L'Italia non acquisterà divise estere per eventuali compere di carbone

Roma, 30, notte.

Gli avvenimenti della Ruhr avevano dato luogo in taluni ambienti all'ipotesi che il Tesoro dovesse fare acquisti di divise estere per provvedersi delle disponibilità eventualmente occorrenti a comperare in Inghilterra il carbone necessario alle ferrovie, per sostituire quello che ci veniva dato in conto, o non ci venisse fornito dalla Germania in conto riparazioni. Tale ipotesi è assolutamente infondata, inquantochè il Tesoro si trova ad avere all'estero larghe disponibilità liquide, che gli consentono di considerare con tranquillità i bisogni per una mese chiamati a far fronte, e che escludono del tutto un suo ricorso anche indiretto al mercato dei cambi.

(Ag. Stefani)

La Villa dei Misteri

(Pellegrinaggio orfico a Pompei)

POMPEI, gennaio.

No: non sono davvero le solite figure lascivette e grottesche della decorazione pompeiana, quelle che mi balzano improvvisamente incontro dalla discreta penombra della basilica da pochi anni dissepolta. Qualche cosa di grande e di arcano esse compiono, qui, al riparo della luce gioiosa del sole, che intiepidia semi e gemme già pronti a germogliare e prorompere; in quest'angolo, fuori le mura della città morta, fiorita e raccolta, verso il quale accenna, senza poter condurre, la vecchia Strada dei Sepolcri: il *pagus felix*, il villaggio felice, sottratto per sempre allo angoscie della vita terrena. L'ignoto artista non conobbe certamente appieno nè l'arte del disegno, nè quella del colore: sbagliò prospettive, contrasse scorci, irrigidì articolazioni, ingrossò muscoli; e colori di quel colore crudo, così caro ai pompeiani, che proiettandosi su di un torbido sfondo sanguigno, accentua i discordi ed offende con l'arbitrio livellatrice dei toni. Ma fu indubbiamente artefice pio, e forse, in cuor suo, cantava di quei canti, che solo le pure «intelligenze» sanno accogliere e intendere e sollevare come un'offerta verso il cielo. Non pittura, ma poema; non affresco, ma canto di passione e di risurrezione non dissimile da quello che Giotto tessava in note stupende lungo le pareti della Chiesa Superiore d'Assisi. *Taliter canit*.

Queste cose vado tra me e me meditando, mentre il fiero custode, che ha opposto dinanzi non pochi al mio ingresso nella «Villa dei Misteri», va meditando sulla sua volta sulla mia inutile persona e, fortunatamente per me, lentamente rabbonendosi.

— Creda, non è per lei. Ma ho ordini severissimi. S'immagini: sono obbligato qui, di guardia, giorno e notte. Forse lei non sa...

Ed accenna a cominciare l'ufficio suo di cicerone. Ma poi che s'avvede ch'io e straggo fotografie ed appunti, subito s'interrompe. Mi squadra ancora una volta da capo a piedi, e mi guarda alfine con aria soddisfatta:

— Già, qui non vengono che «persone istruite». Faccia, faccia pure.

Un giro sui tacchi, e se ne va. Se Dio vuole! La presenza d'un berretto gallonato nell'austerità, grave di mistero, d'un tempio orfico, è quanto di meno piacevole si possa desiderare: anche se copra certamente la testa della perla di tutti i custodi.

Silenzio. Dalla porta aperta sulla veranda, di tra i rami spessi del *ficus* — un boschetto di mandarini — filtrano i raggi del sole che tramonta. Barbagli d'oro fulgido, ondate tremule, come d'acqua riflessa da uno specchio. Una vita fresca e fluida sembra salire, come dal fondo marmoreo d'una piscina, su dalle marmelle del pavimento, costrette entro il disegno geometrico della loro rete di piombo, e penetrare le figure d'un brivido sottile. Ma sbaglio, o stanno davvero per scendere dal loro podio, come Rodolfo e Melisande, nelle facile notti, dall'arazzo del castello di Blois? O, le labbra inaridite dalla polvere di venti secoli, stanno per aprirsi davvero a un discreto sussurro rivelatore dei misteri contenuti nel loro gesto sacro?

Ecco che la vergine iniziandà già s'abbiglia, soccorsa dall'ancella, al rito sconosciuto. Lo sguardo, distolto dallo specchio profano che un erote le regge, si perde in una lontana dolcezza. Sogni d'amore di certo, se è vero che la veste, or ora indossata — il chitone di velo — è veste di sposa: ma anche un tremolio lieve di pianto, come di troppo gran presagio di grazia per il suo giovine cuore. Ora ella è pronta, ed avanza, raccolta ed austera, la mano destra poggiata sul fianco, il viso coperto dal velo, perchè lo sposo non mai visto ne possa gioire. Ah! ma nell'oscuro regno di Dioniso non così facile è l'ingresso agli ignari! Un sacerdote fanciullo che una sacerdotessa paziosa dai puri nerissimi occhi regge ed ammaestra, la trattiene. Ella dovrà prima udire le leggi del rito e apprenderle e proporsi di seguirle con cuore mondo se vorrà poi, come infatti le è concesso, accostarsi, coronata di mirto, al luogo dell'agape. Agape mistica, nella quale cibi e bevande consustanziati e forse transustanziati nel corpo stesso di Dioniso, purificano il corpo dei mortali e le aprono alla grazia del dio. Onde l'ignobile spoglia corporea non è già più tomba, ma casa, ma reggia, ma tempio...

— Sapete che uccello è quello che canta?

Mi volto. Il custode è tornato: ma mi guarda ora con così profonda, con così benevola amicizia, che me ne sento al medesimo tempo inorgoglito e commosso. E poi s'è tolto il berretto e non vedo più galloni... Ma resto confuso della mia ignoranza ornitologica ed ancora più, di non avere prestato ascolto al canto veramente delizioso. Canto? no: singhiozzo pietoso, come di alunno che sia venuto ad esalare sotto il *ficus* un dolore costretto e segreto. Ma no; ora ride, ride, ride. Pausa. Fischio di vaporiera lontano; un lento di doge. Silenzio ancora. Poi la vena del canto risale limpida, limpida, punta verso il cielo, dilata, fiorisce, ricade lieve lieve come pioggia di petali.

— E' il pettirosso, signore. Sempre così la sera, al tramonto. Ma sentisse l'usignolo a maggio!

Intanto fui uomo distratto e le figure sembrano guardarmi imbronciate. Dov'ero rimasto? Ah! all'agape che precede la «comunione». La comunione avviene con Dioniso bambino in sembianza di capretto, nel simbolo niveo d'un buon latte materno e nell'incantesimo della musica. (Veramente, non ancora l'ecclesiastica che fa tremare i cuori e [illegible] dagli occhi buoni di fiamma, segue certo che lo spirito della Menade è ormai posseduto dal dio: non Pitfilea, che rasserena gli uomini e piace al gregge mansueto). Il suono della lira, toccata dalle mani grasse e scabre d'un sileno, si mesce a quello della zampogna modulato dalle labbra d'un giovine fauno: ora [illegible] e sospiri. Un cerbiatto succhia il latte dalla mammella d'una satiressa, un altro ascolta, dritto, le orecchie protese. Non forse segue i teneri poscoli, che gli ha tolto la mano dell'artista troppo ligio alle leggi del culto?

Ma l'idillio presto tramonta. Solo agli ignari la vita corre col tranquillo mormorio del ruscello, ma anche con la celerità dell'onda passa la loro piccola gioia. Ma se l'aculeo del travaglio, se il flagello dell'espiazione, se lo smembramento e lo scempio stesso di cui già soffrì Dioniso, penetri e squarci e dilani questa nostra misera carne così assetata, così insaziata di piaceri, potrà essa alfine, purificata e rinnovata, immergersi in un'estasi eterna. Di su uno specchio, o forse di su un bacino mistico, un giovine sacerdote contempla il fiero destino, ed un sileno l'annunzia all'iniziando. Ahimè! la tenera carne rifiuta, si ribella, fugge. Nata alle dolci carezze terrene, come potrà mai reggere al bruciore, alla piaga, allo schianto? *Trouverai e me [illegible]!* La iniziando s'arretra di un moto violento, respingendo la cruda visione con la mano diafana.

Troppo terrena ancora. I suoi sogni sono ancora le gioie grosse del senso e la facondità dell'umano suo grembo; e sembra invocarle supplichevole. Ma qui non è luogo per Afrodite, ma qui non è luogo per Hera. Qui si celebrano non le labili nozze della carne, ma quelle imperiture dello spirito. Il dèmone dalle negre ali — la misteriosa Teletè o l'inflessibile Adrastèia — alza il flagello. Denudata il dorso tenue, piegato come un umile giunco sotto la raffica, l'iniziando nasconde il capo sul ginocchi d'una sacerdotessa incrociando le mani esili. Una carezza lieve — anche la sacerdotessa si impietosisce al martirio! — passa sui disciolti capelli della straziata in Dioniso. Ancora una volta il viso arguto e l'occhio puro e dolente di Clo, Seffi, curva sul cadavere di San Francesco sotto le silenti arcate d'Assisi, mi tornano alla memoria. E mai come oggi mi sembra chiara e luminosa la fratellanza del mistero antico col nuovo. Molto si deve soffrire, se molto si vuole amare. Ma come dalla fonte dei piaceri terreni sempre sgorga alcun che d'amaro, così dalla tempesta dei travagli sempre rompe il baleno della dolce pace. Lo spirito sopravvive alla morte della carne non solo, ma, fattosi libero del suo pesante fardello, raggia intorno a sè una persona nuova tutta luce, tutta gioia, tutta purezza. Come Dioniso, con Dioniso l'iniziando ha sofferto: come Dioniso, con Dioniso risorge, Menade, a vita immortale.

Dove sono ancora le lagrime, l'errore, il dolore? La vergine, già inconsapevole, fatta è ora, come Parsifal *durch Mitleid wissend* per passione e compassione sapiente. Ma la sua consapevolezza, irradiata dall'amore, si libra a mille cubiti sopra l'umana ragione. Ella danza ora leggera sui prati purpurei, ombreggiati dagli incensi, con incorruttibile ritmo: pura fra i puri. Perchè di creatura umana fatta ella s'è dea e la sua beatitudine ha la profondità di una notte stellata.

Il sole è immantato in mezzo al mare. Un azzurro gelido e cristallino rompe e frastaglia il verde cupo del boschetto. Un vapore di notte va lentamente involgendo le figure: illanguidiscono i gesti, il sussurro muore in sospiro. Ma la rubensiana figura di Dioniso, che, gli occhi smarriti e languidi, le labbra tumefatte, s'abbandona fra le braccia di Core (o non forse davvero di Arianna sua sposa mortale?), indifferente al rito augusto che si celebra in lei e per lui, turba il mio sereno congedo. Suppongo, che simile effetto mi avrebbe prodotto lo spettacolo d'un dramma satirico dopo l'austerità raccolta e l'indeprecabile necessità della tragedia. L'iniziando, a traverso gli aspri martirî, di donna s'è fatta dea! Dioniso, a traverso una gioia riposante, sembra essersi fatto uomo, e basso e grosso uomo. Mi spiego come alcuni contemplandolo, abbiano meglio pensato ad un profano triclinio che ad un sacrario orfico. E mi indispettisce e m'indigno, che la grassa carne di Pompei sia riuscita a penetrare, sia pur per poco, in questo puro convito.

Ma nell'uscire per i campi sotto le prime stelle che palpitano e nel volgere intorno lo sguardo alla cerchia nevosa dei monti, tutta vaporante come un incensiere: ma nel silenzio profondo inciso dagli ultimi singulti dell'uccello chiuso nel fogliame, e nel buon odore di terra fresca di rugiada, ritrovo armonia. E immagino il canto approssimarsi degli orfici, perseguitati dalle inintelligenti e opache leggi romane, su questo stesso sentiero segreto che io percorro, verso questo stesso tempio, dionisiacamente risorto a nuova vita, ch'io sto per lasciare; gli animi protesi verso gli arcani di quell'al di là, al quale la Pompei dei *salve lucrum*, la Pompei tripudiante nei triclini e nei lupanari, meritevole del suo destino, non credeva od ostentava di non credere. E mi sembra che spiriti congiunti fra la terra e il cielo benevolmente mi seguano, additando al mio travagliato cammino una lontana, luminosa méta di pace.

Torvo dall'alto incombe il Vesuvio. Ma la sua nera minaccia viene assorbita e dispersa nello sterminato azzurro.

GUIDO MANACORDA.

La probabile visita dei Reali d'Inghilterra a Roma

(Servizio speciale della «Stampa»)

Londra, 30, mattino.

La *Press Association* si dice ufficialmente informata che vi è davvero la possibilità che il Re e la Regina facciano una visita a Roma. Nessuna decisione definitiva è stata ancora presa. L'Agenzia aggiunge però che la possibilità del viaggio a Roma dei reali di Inghilterra, durante la prossima primavera, è presa in considerazione da qualche tempo; e la previsione di questa visita esercita considerevole influsso sulla scelta della data del matrimonio fra il duca di York e lady Elisabetta Bowes Lyon. Fino al momento in cui la Corte, nel pomeriggio, ripartì per Sandringham non risultava che fosse stato ancora possibile prendere alcuna decisione al riguardo; e si apprende che i preliminari della visita a Roma non sono ancora giunti neanche al punto di un invito formale da parte del Quirinale ai Sovrani inglesi.

Così la *Press Association*. Recentemente, in brevissimi cenni, accompagnati da punti interrogativi, due giornali soltanto, il *Daily Express* e la *Westminster Gazette* riferivano la voce della prossima visita dei reali a Roma. Il secondo giornale, dal canto suo, annunciava di non aver potuto ottenere la minima conferma nè a Londra nè a Sandringham. Il *Daily Telegraph*, dal canto suo, è informato che nel riguardi della visita in questione sono avvenute conversazioni fra il marchese Della Torretta ed il Foreign Office. Siccome Re Giorgio ha già visitato Parigi e Bruxelles, si considera che sarebbe opportuna una sua visita simile anche a Roma, dove si afferma che i Sovrani inglesi sarebbero ricevuti assai bene, tanto dal Governo quanto dal popolo. Tutti ricordano che, da quando è costituito il Regno d'Italia, nessun monarca inglese visitò mai la nostra capitale. Una volta sola la Regina d'Inghilterra, Vittoria, si fece rappresentare da un suo delegato, in una cerimonia alla quale parteciparono altri reali. Questo prolungato assenteismo si dovova forse al fatto che fra il Governo inglese ed il Vaticano non esisteva alcun rapporto diplomatico. Invece, come sapete, il Re d'Inghilterra tiene ora presso la Santa Sede un suo regolare rappresentante diplomatico.

Il "record,, di durata del volo senza motore

Parigi, 30, mattino.

L'aviatore Maneyrol, che il 21 ottobre u. s. aveva volato in Inghilterra con un aeroplano senza motore, durante tre ore e 21 minuti, battendo di tredici minuti il record del tedesco Hentzen, ha realizzato con una performance straordinaria, un nuovo record. Partito alle 13.13 da Cherbourg, egli ha volato mantenendosi ad una altezza media da 80 a 100 metri fino alle 21.18, riuscendo ad atterrare, malgrado l'oscurità profonda, senza incidenti. Il Maneyrol è, dunque, ufficialmente detentore del record di durata del volo senza motore con otto ore, 4 minuti primi e 50 secondi.

Leggete in terza pagina:

L'AGENTE SEGRETO

Romanzo di LUIGI ULBACH

Borse e Mercati

—→ TEATRI ←—

Il "Don Carlo,, di Verdi al Regio

Dei due elementi che costituiscono il dramma del *Don Carlo* verdiano, quello amoroso, — rappresentato dagli episodi dell'infelice amore dell'Infante per Elisabetta e dell'equivoco della Eboli che si crede amata dallo stesso Infante — e quello ambientale — rappresentato dalle tre vigorose persone di re Filippo, dell'agitatore Rodrigo, dell'Inquisitore — è indubbiamente il secondo quello che più intensamente commosse il compositore. Si dice «ambientale» non nel senso di rappresentazione descrittiva, che nelle descrizioni oggettive di «ambienti» l'arte di Verdi non sempre fu felice, quando le tentò; ma nel senso di tonalità drammatica, di *Stimmung*, in cui vengono a riunirsi, a fondersi, a coincidere varie persone, agenti e reagenti fra loro in specifiche condizioni psicologiche e sceniche, donde il determinarsi di quadri drammatici di cui l'atmosfera sembra vibrare dei palpiti di quei personaggi ed intonarsi spontaneamente ad essi. Tale potenza d'irradiazione è evidente, nel *Don Carlo*, attorno ai tre personaggi che più intatta serbano la maschia concezione schilleriana. Poichè non so rileggere e riascoltare lo spartito verdiano senza che, in determinati punti, scomparsi i poveri versi e la fittizia situazioni del librettista, riappaiano alla mia fantasia le persone schilleriane, recandomi le emozioni del dramma originale accresciute e moltiplicate nell'ardente ed eloquente musica verdiana. Per contro, la parte amorosa non reca segni precisi d'una speciale emozione del Verdi.

Era qui da esprimere più la tortura d'un amore inconfessabile, il dibattersi di due anime infelici fra pastoie e convenzioni sociali, l'impossibilità di acquietarsi e soddisfarsi, che l'amore stesso, in cui è pure, fatalmente, insito il dolore. E la tragedia di Carlo e di Elisabetta, di cui la catarsi è determinata dall'inserzione dell'episodio politico della libertà alle Fiandre, è racchiusa fra due semplici momenti. Al primo atto, Elisabetta, richiesta d'intervento presso il Re, perchè mandi Carlo in Fiandra, allarmata da lui, prorompe: «Io Carlo, «mio figlio»; donde lo scatto di lui: «Tal nome no, ma quello d'altra volta». All'ultimo atto, quando Carlo ed Elisabetta stanno per separarsi, la donna lo saluta eroe, ma non può vincere la sua femminile emozione, ed è Carlo che con puro cuore, senza alcun palpito di umana passione, la chiama: «mia madre». Fra questi due [illegible] capitali Verdi ha svolto alcuni pezzi, che non sono molto specifici della situazione, esprimono genericamente l'amore, senza individuazione. Più espressivo di tutti è l'ultimo duetto, quello detto dell'addio, quando, sopito il conflitto amoroso provocato dalla passione sensuale, che non aveva trovato sufficiente eco in Verdi, può cantare il canto della liberazione e dell'amore trascendente. Ma sia perchè minori, sia perchè frammentarie, le pagine di Carlo, di Elisabetta, di Eboli, pur ricche qua e là di accenti commossi ed efficaci, non si offrono a speciali considerazioni. E' più interessante lo studio dei vasti frammenti teatrali, che provano l'ampiezza e la profondità dell'emozione verdiana. Dovremmo aderire all'unità dell'opera d'arte, è evidente che se in composizioni tradizionalmente costruite, in omaggio alla moda dei «generi», si riscontrano larghi frammenti che provino l'intensità e la durata dell'emozione drammatica, questi frammenti, innanzi tutto, sono da preferire. Non ci arrestiamo dunanti alla consuetudinaria divisione conservata nell'indice dello spartito con i titoli di scena, romanza, duetto, concertato, ecc., e segnali da cadenze conclusive e decisive, ma vediamo se l'autore abbia creato nessi fra i pezzi, se abbia unificato alcuni pezzi nella potenza della sua sensibilità e della sua emozione.

* * *

Un eccellente caso di unità ci è offerto da un gruppo di pagine alla fine dell'attuale primo atto, indicate successivamente: scena di Filippo, romanza di Elisabetta, scena e duetto di Filippo e Rodrigo. Questi frammenti appartengono non alla parte amorosa dell'opera, ma a quella ambientale. Concluso il duetto di Carlo e di Elisabetta, Tebaldo annuncia «Il Re!», e l'orchestra presenta maestosamente il fosco personaggio. Con voce aspra, fredda, Filippo dice la sospettosa accusa per la solitudine in cui fu lasciata la regina e pronuncia la condanna della contessa d'Aremberg. Un'eco marziale in orchestra; un breve commento sussurrato timidamente dai cortigiani, poi l'effusione lirica della triste regina. Che importa che ci sia tanto di «punto coronato» fra la scena e la romanza? V'è continuità drammatica; è quel che importa. Flebilmente annunciata da un lamento che ha in sè la tenerezza della futura canzone del salice, Elisabetta su un palpitante, perplesso ritmo strumentale consola l'amica ingiustamente punita; «Non pianger mia compagna»; è il canto commosso di chi, vinta dal dolore, si sforza di consolare altri e per [illegible] dissimula la propria pena. Infatti, il ricordo dell'intimità amicale, del tempo felice della miseria, «Con te del viver mio la lieta l'alba ancora», l'inducono ad un sospiro di sollievo; ma il pensiero dei suoi nuovi triste angoscia alla voce ed è in una suprema fioritura dolorosa, lanciata a piena voce lesso un disegno ornitario che diventa altro grido lirico che la regina infelice, la sposa triste, la quasi esiliata, conclude il suo straziante addio. La compiangono sommessamente i cortigiani, mentre il Re è rimasto taciturno, indifferente all'aspetto, pensoso. Egli ha riposato sè stesso, i propri atti di re e di sposo, i sospetti sulla consorte, la difficile politica del suo regno; nè gli è sfuggita la presenza di quel Marchese di Posa, venuto ora soltanto alla Corte, a lui ancora ignoto, alquanto misterioso nel suo strano riserbo.

«Restate!», ordina il Re al Posa, mentre s'allontanano la Regina, la dama punita e gli altri. Il Re interroga con sussiego, mentre l'orchestra sostiene con brevi incisi la sua voce volutamente distaccata; egli si dice pronto a favorire il Posa. Ma questi risponde fermamente, animosamente, che nulla egli chiede. La vibrante risposta del Marchese sorprende, non sdegna il Re; le sue frasi d'audacia, quasi di sfida, dicono al Re dubbioso, isolato, perplesso, diffidente, che gli sta dinanzi un uomo non cortigiano, il quale potrebbe in qualche modo giovargli. Su una rapida prosa musicale breve, rotta, ad accenti, si svolge il loro dialogo, in cui perfettamente si caratterizzano il cupo sovrano e l'ardente agitatore. Fatto più audace dal successo facilmente conseguito sul Re, il Posa non esita ad iniziare il suo attacco politico. Verdi dà all'agitatore una eloquenza non retorica, chè se v'è retorica nelle parole del libretto e nell'impeto vocale nelle frasi salienti, in orchestra è un'ansia, una concitazione sincerissima. Il duetto si svolge in una prosa varia di ritmo e di accento. Ora è lo scatto patetico di Rodrigo che, dopo aver descritto l'orrore della Fiandra insanguinata, solleva il pensiero a Dio, e lo ringrazia d'avergli concesso di arrivare all'orecchio ed al cuore del Re. Ora è il Re che, su accordi quasi solenni, rievoca com'egli stroncò l'orgoglio dei novatori infedeli, e proclama solennemente che la morte in sua mano ha un avvenire fecondo. Nuova, impetuosa ripresa oratoria del Posa: «Questa è la pace che voi date al mondo?», nella cui musica conviene cercare più l'effetto dell'eccitazione che l'eccitazione stessa. Egli conclude entusiasticamente: «Date la libertà!». La sua baldanza sembra al Re un giovanile errore: pure, non a tutto volte hanno risuonate quelle frasi all'orecchio di Filippo; questi ammonisce il Posa, ma non lo scaccia, anzi «vuole» averlo d'accanto; con lunghe pause, frammezzanti le decisioni del Re, Verdi ha rappresentato il tumulto dell'anima di lui. E poichè l'altro rifiuta orgogliosamente, Filippo ha uno scatto magnifico di drammaticità e di spontaneità che fa ricordare quello di Otello quando Jago, insinuatogli il sospetto, accesagli febbrilmente la fantasia, è sibillino, misterioso, gode della tortura di lui; ora Filippo vuole che il Posa, suscitatore di allarmi e di spiriti, freddo accusatore, lo aiuti a diradare i fantasmi della sua mente, a chiarire il fosco mondo della sua corte. «Osò lo sguardo tuo penetrar il mio soglio»; la frase eloquente, discorsiva, contiene il rancore d'essere stato scoperto nelle angustie del cuore, e la preghiera del soccorso amichevole. Ecco il temuto Monarca quasi ai piedi del giovane ribelle, ma non è il Re che cede, non è in giuoco il trono; ma il vecchio marito d'una troppo giovane sposa paventa pel suo onore; è la vergogna per la tresca ch'egli crede annodata fra sua moglie e suo figlio, inconfessabile vergogna, che fa di Filippo il un misero uomo nelle mani del Posa. Ma il giovane ardito è ebbro della vittoria sul Re; qualunque origine abbia l'inattesa decisione del Re, egli trionfa. Ha conquistato la fiducia di Filippo II; «Inaspettata aurora in ciel appare!»; egli lancia la frase squillante come un grido giocondo. Nè gli s'agghiaccia il sangue se Filippo gli rievoca il Grande Inquisitore; risponde, inchinandosi tranquillamente il Sovrano.

Rileggete la scena decima del III atto del *Don Karlos* di Schiller, e l'attuale finale verdiano vi parrà un adeguato commento musicale di essa.

* * *

Altro ampio frammento è quello di Filippo a colloquio con l'Inquisitore; non si può non ripensare alla prima scena del III atto ed alla decima del V, di Schiller. Ma l'espressione verdiana è più forte. La così detta «introduzione e scena di Filippo», è un magnifico monologo, che non impallidisce, nella sua schietta essenza verdiana, s'intende, di fronte alle meditazioni del monaco storiografo nel *Boris*, o di Hans Sachs. La preparazione orchestrale è espressione del personaggio; la frase dolente, l'agitazione d'alternata intensità, esposte dagli archi, dicono il raccoglimento e la stanchezza di questo uomo disfatto dai dubbi, roso dai sospetti, del sovrano che appare a sè stesso vinto ed impotente. Al discorso orchestrale si riallaccia poi la parola di Filippo. La meditazione passa dagli strumenti alla voce. Mormora «come trasognato»; ricorda il primo incontro con la sua troppo giovine sposa, lo sguardo penoso di lei. E' rassegnato; ella non può amarlo. Più che mai gli è grave il fluire del tempo; le sue notti veglianti lo lasciano sempre più disfatto: quanta stanchezza, quanto rimpianto nelle melodiche frasi vocali! S'acqueta nel pensiero della morte ristoratrice, e già si vede, spoglio pomposamente adorno, nel tempio solenne, degno d'un re suo pari; ma ecco che si insinua nella fantastica sua visione un pensiero rabbioso di dominazione umana, e scaccia momentaneamente la rassegnazione. Poi il Re ricade nelle sue silenziose meditazioni. Lo scuote la voce dell'Inquisitore. Dialogo rapido, serrato, ascendente di tono in tono; amore paterno ed odio, orrore di sangue e ansie di vendetta; un cozzo formidabile di passioni. Ed anche qui si svolge una libera prosa musicale che muta d'istante in istante, ed ha canto «lamentoso»: è appassionata ed ironica, violenta e timida; l'orgoglio di casta germina due forti caratteri. Verdi giuoca mirabilmente con essi, e tiene soggiogata la nostra attenzione con una delle sue più potenti creazioni drammatiche. E' un frammento melodrammatico che ha vita autonoma, rigogliosissima.

* * *

Ma lo spazio che un giornale può consentire ad un'opera così della «vecchia» è già superato. Ed è che a rileggere Verdi, si è sempre ripresi da un giovanile amore per la sua arte vigorosa; un tumulto di emozioni senza quelle in cui rivive i suoi migliori momenti artistici, si schietti, si determinati, sì spontanei. Le sue belle pagine serbano l'impeto travolgente che conquistò una generazione e testimoniano d'una tra le più potenti personalità drammatiche. E le pagine brutte, ma ci ma non sono insignificanti, si fanno sopportare. Così il pubblico, che assai numeroso affollava ieri sera il Regio, assistette con grande attenzione, fin dalle prime scene, allo svolgimento del dramma, dando frequentemente segni del suo entusiasmo, e più o meno calorosamente, secondo che la pienezza dell'espressione riesciva a suscitarlo.

Protagonista fu il Grassi (*Don Carlo*). Il quale mostrò di aver studiato con molta cura la sua parte, che non è molto felice, sottolineando quanto in essa vi è di significativo; ebbe accenti drammatici molto efficaci, specialmente nel primo duetto con Elisabetta e nella scena della consegna della spada. Ottima vocalmente, la Capuana aveva modo da brillare nella parte di Eboli; cantò la «canzone del velo», che è rozza, di una eleganza manierata, con buona arte e coscienziosamente eseguì la rude cadenza; del resto, fu, come sempre, esatta e precisa. Il Cirino (*Filippo*) e l'Almodovar (*Rodrigo*), eseguirono materialmente bene le loro parti, conoscendole sicuramente, per quanto riguarda tempo e note; ma ciò non basta: le loro esecuzioni dovrebbero diventare interpretazioni con lo studio intimo dei personaggi; mancata la caratterizzazione, il lungo frammento finale del primo atto, che abbiamo descritto, perdette gran parte della sua intensità drammatica. Il Cirino potrebbe dare molto di più se non si abbandonasse alla sua facilità di canto e di scena e rivedesse la propria parte con fine esame critico. Poco espressiva la Turchetti (*Elisabetta*). Molto corretto e sicuro, nel canto e nella scena, il Dominici (*Inquisitore*). Fastose le scene, ottime per prospettiva, luci e minuzie di particolari. Il maestro Marinuzzi diresse con slancio, con vigoria; nei concertati ottenne disciplina e sonorità.

Il pubblico manifestò il proprio compiacimento evocando una ventina di volte al proscenio il maestro Marinuzzi ed i principali cantanti. Applausi a scena aperta ebbero la Capuana, il Grassi, il Cirino.

a. d. c.

Questa sera, mercoledì, ha luogo l'ultima rappresentazione del *Cavaliere della rosa*, in serata a prezzi popolarissimi. La vendita dei posti continua dalle 10 in poi alla Segreteria del teatro. Giovedì, seconda rappresentazione del *Don Carlo*, in turno dispari (21.a d'abbonamento), per la quale s'inizia la vendita dei biglietti stamattina.

ALL'ALFIERI

La Compagnia di Dario Niccodemi riprende stasera il *Pescatore d'ombre*, la bella commedia di Sarment, che nella interpretazione della Compagnia riportò lo scorso anno un vivo successo.

AL ROSSINI

All'iniziativa del gruppo filodrammatico universitario «Camosio e Oxilia» venerdì, 2 febbraio, alle ore 21, avrà luogo una recita goliardica. Si rappresenterà la commedia «Addio Giovinezza» ed in uno degli intervalli verrà declamata una canzone di Gabriele D'Annunzio. L'incasso sarà devoluto a beneficio della Casa Pro studenti poveri esistente presso il Sindacato nazionale allievi ingegneri, Sezione Galileo Ferraris.

GLI SPETTACOLI D'OGGI

REGIO (Soc. Anon. del Regio, Stagione lirica). — Ore 21: «Il cavaliere della rosa» opera di R. Strauss (Rappresentazione a prezzi popolarissimi).
CARIGNANO (Comp. dramm. Marta Melato). — Ore 21: «Il sorriso della strega» di P. A. Marzolotti.
ALFIERI (Compagnia dramm. Dario Niccodemi). — Ore 21: «Il pescatore d'ombre» comm. di Sarment.
BALBO (Stagione lirica). — Ore 21: «Aida» opera di G. Verdi.
ROSSINI (Compagnia Piemontese M. Casaleggio). — Ore 21: «La riga del Paradis» vaudeville di Balloriol. Dravelli con musica di M. Rona.
CHIARELLA. Cinema Arc. [illegible] ore 15-24 [illegible]
GIANDUJA (Marionette Torinesi). — Ore 21: «[illegible]», bizzarria comico-musicale.
TRIANON — Ore 21: «Frutto [illegible]» Rivistona.
MAFFEI — Ore 21: Spettacoli di varietà.

Una nuova chiesa monumentale a Roma

Roma, 30, notte.

Prossimamente sarà iniziata a Roma la costruzione di una grandissima chiesa alla creazione della quale hanno concorso i cattolici di tutte le parti del mondo. La chiesa monumentale sorgerà a Valle Giulia e costerà vari milioni. La prima iniziativa per la costruzione del grandioso tempio è stata presa dalla congregazione spagnuola del Cuore Immacolato di Maria.

Libri ricevuti

H. ANDOYER: *Cours d'astronomie*; Paris, 1923, J. Hermann. — L'illustre successore di Henry Poincaré alla Sorbona ha profondamente rimaneggiato il suo Corso d'Astronomia, estendendolo a ben tre grossi volumi, modificandone la esposizione delle teorie ed introducendovi esercizi numerici. Le più notevoli modificazioni concernono la precessione degli equinozi, il calcolo delle eclissi e soprattutto la determinazione di una prima orbita, teoria in cui si è addirittura sostituito il metodo di Lagrange, perfezionato dall'Andoyer stesso, al classico metodo di Gauss. In un capitolo complementare sul calendario l'illustre Autore, non dice neanche una parola delle riforme del calendario da più cuori reclamate, avendo come di assoluta necessità. Anche della Relatività egli non tiene conto alcuno.

Giornali e riviste

Non sembra, se le voci maligne sono vere, che la Casa Regnante d'Inghilterra sia in floridissime condizioni finanziarie. Edoardo VII, padre dell'attuale sovrano Giorgio V, fu un gran Re, ma quanto alla sua vita privata — ricorda il *Giornale di Roma* — il meno che se ne possa dire è che la virtù del risparmio non era il suo forte. Re Edoardo lasciò debiti molto rilevanti che il suo successore ha dovuto pagare non senza qualche sacrificio. Inoltre, il rincaro della vita ha quasi dimezzato il valore effettivo della lista civile, e d'altra parte i proventi delle terre che costituiscono il patrimonio privato della Casa Reale, hanno subito in questi ultimi tempi un forte tracollo, come in ogni altra azienda agricola. Il Re Giorgio, sopramente, ha imposto all'amministrazione dei suoi beni un regime di severissima economia ordinando, per esempio, una inchiesta sulle larghe falle, dalle quali fiotti d'oro si riversavano periodicamente in una voragine di sperperi incontrollabili. E la inchiesta ha messo in luce parecchie divertenti distrazioni della burocrazia aulica. Ha rivelato, fra l'altro, che una sera d'inverno del 1876 la regina Vittoria, poichè una delle sue figlie era piuttosto anemica, comandò al dispensiere di portare nella camera della principessa una bottiglia, storata, di vino d'Oporto. D'allora in poi gli intelligenti dispensieri della Corte continuarono religiosamente a spedirne una bottiglia di vino ogni ventiquattro ore, nella camera designata, quarantasette anni in della Regina. Si è scoperto che nel parco reale di Windsor esisteva una pianta di rose, alla quale la regina Vittoria teneva molto. Ella ordinò quindi che di guardia all'aiuola stessi di fazione un poliziotto, per impedire che i ragazzacci del paese, soliti a penetrare nei recinti del parco per rubacchiarvi fiori e frutta, danneggiassero il tenero virgulto. Da quel giorno in poi un poliziotto ha sempre fatto la guardia in quell'angolo del parco, senza che alcuno si preoccupasse di indagarne il perchè. Naturalmente il rosetto non c'era più. E si calcola che la trovata degli il poliziotto sia costato all'Amministrazione della Casa Reale, senza contare le multe in cui d'anni e gli interessi, mezza corona al giorno, cioè, approssimativamente, 1750 sterline!

* * *

E' tornato a Londra da un giro attraverso il mondo il famoso Datas, l'inglese dalla memoria prodigiosa. Ha visitato il Sud-Africa, l'America, l'Australia e la Nuova Zelanda, e racconta ora qualcuna delle numerose avventure occorsegli. Ad Auckland, città della Nuova Zelanda, abitata quasi tutta da indigeni, gli furono poste questioni intorno alle prime date della storia di quelle terre; le date, esattissime, che il Data diede, fecero credere che egli fosse sempre vissuto nella Nuova Zelanda e non avesse fatto mai altro che dedicarsi allo studio storico del paese. A New York, durante una conferenza in uno dei maggiori teatri della metropoli, uno spettatore gli chiese la data di fusione della bandiera americana. Datas rispose: il 1776. Ne nacque un vivace incidente, perchè l'interrogante si era incaponito dell'esattezza storica della sua data, che era diversa, mentre Datas ne indicava un'altra. Fini che fu data ragione al Datas. Una delle domande più frequenti, che gli furono rivolte fu sulla data in cui re Giovanni firmò la Magna Charta, la data sulla quale gli storici non sono unanimi. Datas se la cavò con un tratto di spirito, dissendendo che re Giovanni non firmò mai la Magna Charta, perchè non sapeva nè leggere nè scrivere, ma si limitò a imprimere sulla Charta il proprio sigillo. Datas sa dire di quante sillabe si compone la *Divina Commedia* tradotta dal Longfellow, quanto tempo secondi visse Shakespeare, quanti [illegible] d'acqua rovescia la cascata del Niagara in un anno, ecc. ecc. Qualunque calcolo aritmetico gli si presenti, egli lo risolve in un batter d'occhio. Così la rivista *Minerva*.

* * *

In *Cordelia*, Giuseppe Caddo pubblica un profilo di Maria Melato e, accennando ai primi passi da lei fatti nella Compagnia Zannoni, ai, nota che, in pochissimi anni, fu: con Berti-Masi, colla Borisi-Zampieri, con Irma Gramatica, con Flavio Ando, con Virgilio Talli, con Annibale Betrone, con Ugo Piperno. In giovane attrice, in seguito alla morte del suo consocio, assunse coraggiosamente il capocomicato, Ne fu una fiammata, come lo attestano i fatti. L'ampolla, rilevante, poi, le belle doti artistiche e naturali di Maria Melato, grazie alle quali essa venne creata il pubblico sotto sue costanze, nell'esame di ai lei esteso e vario repertorio, dimostra ch'ella è una delle prime attrici, più moderne, più pensose, più geniali, più sensibili, più convincenti, così nelle parti drammatiche come in quelle sentimentali, comiche e tragiche. Segnalato poi, la via che l'eletta artista intende seguire, il Caddo narra questi aneddoto. Una sera, al *Carignano*, in un intermezzo della commedia di De Flers e Caillavet, *Primerose*, discorrendo con alcuni suoi ammiratori ed amici, la Melato affermò di rappresentare con piacere la parte di Maria Rosa, nella quale, fra parentesi, è irresistibile nel suo tenue ragionato, e ad un tratto esclamò: — Se dovessi lasciare l'arte, che mi vorrebbero in un convento! Di fronte all'incredulità dei presenti, essa aggiunse: — Lo dichiaro con tutta sincerità, lo ho una grande fede ed è questa che mi sorregge nei momenti tristi della vita.

* * *

Gli Italiani sia in Alessandria come in Cairo — dice la rivista *L'Opera Bonomelli* — pur costituendo due colonie numericamente superiori alle altre Colonie Europee (ad eccezione in Alessandria la Colonia italiana è di circa ventiquattromila e in Cairo di circa ventimila), economicamente sono molto distanti dalle condizioni di benessere vantate da altre Colonie, sebbene non si possa dire che siano nella povertà. Mancano le imprese italiane, le industrie italiane, il commercio italiano, e manca soprattutto l'audacia. Generalmente l'Italiano in Colonia è contento di starcene alto, sotto il lunario, e non guarda troppo all'avvenire più remoto e più facile, ciò che fanno invece gli altri emigrati specialmente francesi e greci. Questa mancanza di audacia, in fondo, si capisce, possono che i nostri emigranti, per l'Oriente, provengono in massima parte dall'Italia meridionale, dove la legge di adattabilità sostituisce quasi sempre e generalmente lo spirito di iniziativa privata. Ma soprattutto quello che amareggia in Oriente è il constatare come la italianità segua una linea discendente; e ciò non solo nei rapporti coi popoli ospitali, i quali una volta parlavano la nostra lingua, ed avevano gli affari italiani, ed oggi questi affari sono scomparsi, sostituiti dai francesi, e la nostra lingua è scomparsa, come parlata da qualche intellettuale; ma l'italianità va troppo affievolendosi scemando anche negli stessi italiani. Questi oggi se non dimenticano la Patria, però non se ne curano molto.

* * *

La radiotelefonia per uso commerciale, ha già fatto progressi giganteschi e rapidi all'estero; essa è destinata a rendere possibili nei prossimi anni le comunicazioni telefoniche dirette transoceaniche, secondo dichiarazioni fatte da Guglielmo Marconi. Un passo notevole verso tale risultato, viene fatto — osserva la rivista *Sincronizzando* — quando sarà possibile costruire un «electron tube» potentissimo, quale quello di 20 kw. ora in corso di esperimentazione nella Centrale Radiotelegrafica di Port Jefferson. In Inghilterra si stanno studiando electron di 75 Kw. ma quelli attualmente in uso hanno una potenza effettiva di soli 4 Kw. Il senatore Marconi ha smentito che egli abbia mai creduto di essere in comunicazione col pianeta Marte, o di avere ricevuto onde di 150.000 metri di lunghezza. Ciò che lo affascina nel campo delle sue ricerche è il problema interamente elettrico e terrestre di trasmettere segnali radiotelegrafici attorno al globo. Egli sta anche studiando l'utilizzazione delle onde brevi per usi commerciali.

* * *

I fumatori di pipa di tutto il mondo possono guardare con benevolenza all'America. E' ad Atlanta in Georgia — uno degli Stati della Confederazione stellata — che è stata fondata recentemente sotto il nome di «National Order of Pipe Smokers» (Ordine nazionale dei fumatori di pipa), una società di fumatori della medesima che ha per scopo di riunire la più bella collezione di pipe del mondo. Ogni membro della «National Order of Pipe Smokers» ha deciso di piantare tabacco durante alla propria [illegible] nel giardino occupato [illegible]. Il *cottage* e giardino di tabacco non è forse un'altra graziosa trovata d'un'associazione [illegible] il motto dell'Ordine dei fumatori di pipa [illegible] «Pace e luce». Così il *Figaro*.

I TELEFONI DELLA «STAMPA»: PORTINERIA E NUMERI 11,15 DIREZIONE — 11-50, 23-29 REDAZIONE — 63-01 SERVIZIO LA CRONACA (INTERURBANO).

ULTIME NOTIZIE

L'indice impressionante dei cambi

"Se la Francia avesse quel successo che pretende...„

(Servizio speciale della STAMPA)

Londra, 30, notte.

Mentre il marco tedesco continua a rotolare verso l'abisso, prosegue anche il crollo della valuta francese, insieme con quella belga. Invece la lira italiana si mantiene abbastanza ferma al suo livello, o meglio al suo livello ordinario. Ieri sera alla Borsa di Londra la quotazione del marco oltrepassava i 155.000 punti. Oggi essa ha toccato i 200.000, pur rimettendosi un poco alla chiusura, che si aggirava sui 190.000. Il franco francese, che ieri sera era a 75, è precipitato oggi fino a 76.60, riguadagnando però qualche frazione nelle quotazioni finali. Ciò significa che il valore attuale del franco, di fronte alla sterlina, è meno di un terzo del suo valore prebellico; e qui si crede che la contemporanea rovina della valuta germanica possa recare magro conforto alla finanza francese. Nel frattempo i consumatori londinesi hanno ricevuto dai produttori di carbone un regaluccio inatteso. L'aumento di prezzo sta difatti diffondendosi anche al combustibile di uso domestico, per il quale i negozianti chiedevano oggi da uno a due scellini in più per tonnellata. Non occorre spiegare sopra quali spalle ne rovesciano la colpa le massaie...

" Un calcolo folle... „

Le versioni ottimistiche di Parigi sull'andamento della crisi della Ruhr e in Renania, con annessi e connessi, vengono qui poste regolarmente in quarantena. «Se la Francia avesse quel successo che pretende — osserva la *Westminster Gazette* — noi dovremmo trovare il suo cambio esente dal progresso attuale verso una svalutazione completa. Senonchè nel mese che è trascorso, da quando Bonar Law andò a Parigi, il cambio francese è caduto in rovina di quasi il 15 %; e il grosso di questo deprezzamento si è verificato dopo l'invasione della Ruhr. Se fosse possibile capitalizzare in questo momento la Francia, essa realizzerebbe sui mercati mondiali il 18 % di meno di quanto avrebbe realizzato un mese addietro».

L'organo del Labour Party, il *Daily Herald*, alla sua volta commenta: «Secondo la stampa parigina, incomincia ora la seconda fase della occupazione della Ruhr. La prima fase è risultata un insuccesso disastroso; ma, imperterrito anche dopo questo tragicomico fiasco, Poincaré continua. Egli è evidentemente risoluto a smembrare la Germania. Si tratta di una vecchia politica francese. Essa formò il tema di molti scritti durante la guerra. Ora si rimescolano i vecchi calcoli. La Francia, strappate alla Germania le ricche provincie in Oriente e in Occidente, magari anche togliendone fuori la Baviera al Sud, diverrebbe arbitra suprema in Europa. Ma si tratta di un calcolo folle: un calcolo, che, se attuato, potrà anche rovinare la Germania; ma ciò che è certo, è che rovinerà la Francia».

I dispacci inglesi dalle regioni occupate si mantengono pessimisti. «L'ostilità popolare contro gli invasori cresce», telegrafa da Duesseldorf nel pomeriggio l'inviato speciale dell'*Evening Standard*. E anche negli ambienti ufficiosi si riconosce senz'altro che le ultime notizie più attendibili sulla Ruhr e in Renania non suonano affatto rassicuranti. La zona britannica di Colonia si mantiene relativamente tranquilla. Non vi sono scioperi, ma soltanto restrizioni di servizi locali, in seguito agli avvenimenti della zona franco-belga attigua a quella inglese. Senonchè, in base ad informazioni di osservatori competenti, i tedeschi attenderebbero che i francesi abbiano tagliato completamente la Ruhr dal Reich per sviluppare in pieno i loro piani, i quali non appaiono certo promettenti.

Insistenti sollecitazioni per il richiamo delle truppe inglesi

Di fronte a fatti e prospettive simili, si comprende come il popolare *Daily Express* torni oggi alla carica perchè il Governo richiami dal Reno il contingente britannico. Il giornale insorge tanto contro la francofilia della *Morning Post*, che è contraria al richiamo perchè esso colpirebbe indirettamente la Francia, quanto contro gli altri giornali, secondo i quali conviene mantenere la guarnigione britannica sul Reno per contrastare i più ambiziosi piani della Francia. Il *Daily Express* proclama che da parte sua non pensa nè agli interessi francesi nè a quelli tedeschi, bensì agli interessi britannici, «che sono seriamente minacciati dalla nostra continuata presenza a Colonia». Il giornale adduce l'argomento che non si può trovarsi in mezzo a quella che è effettivamente una invasione, ed al tempo stesso voler tenersene fuori. «La situazione è insostenibile. Esistono nella zona britannica anche miniere di carbone. Dovranno esse venire irreggimentate con quelle della zona francese e della zona belga? In questo caso si dovranno impiegare le forze destinate all'irreggimentazione. Dovranno da Colonia partire treni carichi di carbone verso la Germania non occupata, mentre la Francia arresta tutte le esportazioni di combustibili? Se poi scoppiassero disordini, dovremmo reprimerli noi». Quindi il *Daily Express* dice che l'opinione pubblica inglese chiede con insistenza crescente che il problema venga risolto con un pronto ritiro delle truppe britanniche.

A chiarire gli umori reali della Francia sono intervenute le dichiarazioni del generale Degoutte circa gli scopi e le intenzioni francesi nella Ruhr; e quanto agli umori tedeschi, informazioni particolari giunte oggi stesso da Berlino riferiscono che nelle ultime discussioni in seno al Gabinetto germanico per ben due volte un gruppo di ministri propose di rompere le relazioni diplomatiche colla Francia, e che gli statisti più moderati riuscirono bensì a prevalere, ma con una maggioranza [illegible] tenue.

Il rifiuto di Poincaré e di Viviani all'intervento della Lega

Inoltre si considera abbastanza melanconico, dal punto di vista inglese, il fatto che Poincaré e Viviani non vogliono neanche sentire discorrere della proposta svedese di devolvere il problema delle riparazioni alla Lega delle Nazioni, in base all'ordine del giorno votato nell'ultima assemblea ginevrina. Naturalmente Branting potrebbe ripetere il tentativo appellandosi al Consiglio della Lega, in conformità dell'articolo 11 dello Statuto, quello che contempla i pericoli di guerra; ma qui si prevede che la Francia per il momento si opporrebbe accanitamente anche a questo mutamento di posizione. Vero è che secondo i pronostici londinesi gli avvenimenti potranno presto assumere una tale piega da costringere tutti a travedere in un sempre possibile intervento della Lega la unica via di uscita; ma si teme che questo stato d'animo possa sorgere troppo tardi.

Apprendiamo quindi con non poca meraviglia che il Governo inglese, dal canto suo, s'è tutt'altro che spogliato delle sue acute ansietà. E' sintomatico quanto scrive stasera il collaboratore diplomatico del *Daily Express*. «E' possibile — egli dichiara — che la posizione delle truppe britanniche a Colonia debba essere ripresa in esame da un momento all'altro, secondo il momento in cui i turbamenti in Renania si svilupperanno. Si considera infatti che, mentre al convegno di Parigi la divergenza di vedute fra i Governi inglese e francese si limitava ai mezzi per raggiungere il fine comune, puramente economico, adesso la divergenza investe addirittura gli scopi che i due Governi si propongono; e si considera che quello che la Francia dapprincipio descriveva come un esperimento economico, potrebbe ora essere descritto come una politica militare. Questo è il nocciolo della situazione attuale. Sempre più remota ed evanescente si ritiene, di fronte alla minaccia di gravi avvenimenti finanziari ed economici nel continente, la possibilità che l'Inghilterra ottenga le riparazioni dalla Germania ed il rimborso dei prestiti accordati agli Alleati. La prospettiva è certamente inquietante».

Le rimostranze di Mussolini a Parigi

Il debito con l'America

Lo stesso scrittore conferma che l'on. Mussolini, consigliando da un lato il Governo germanico ad usare prudenza, ha rinnovato dall'altro energiche rimostranze a Parigi contro ogni eccessiva estensione delle misure di coercizione militare. «Il presidente del Consiglio italiano — prosegue l'autore citato — si è evidentemente allarmato dei discorsi parigini intorno ad una marcia sopra Berlino, od almeno sino all'Hannover. Una mossa di tale genere, secondo lui, minaccerebbe di turbare non soltanto la pace, ma anche l'equilibrio dell'Europa». Lo scrittore termina riferendo che Poincaré avrebbe assicurato Roma che egli non contempla una ulteriore avanzata militare.

Intanto la questione del debito di guerra inglese verso l'America, ovvero il quesito se sia conveniente accettare subito le condizioni americane, oppure tentare di ottenere ulteriori agevolazioni è stato discusso oggi dal Consiglio dei Ministri. Questo per altro non ha potuto mettersi d'accordo sul da farsi, tal che la discussione, a quanto si annunzia ufficialmente, proseguirà domani.

Un'agenzia asserisce che, udita la relazione del Cancelliere dello Scacchiere, on. Baldwin, e la sua perorazione, perchè si accetti immediatamente la già abbastanza generosa formula di consolidamento proposta dall'America, si delineò nel Gabinetto una maggioranza in favore della sua tesi. La stampa è praticamente unanime nell'esortare il Governo a consolidare senza un minuto di ritardo il debito verso l'America, in base alla formula del Tesoro americano. Quando però ciò si facesse, resterebbe sempre a vedere se il Congresso di Washington è disposto a sanzionare la formula stessa. Per ora la presentazione avvenuta oggi da parte del senatore Borah del suo ordine del giorno, per la convocazione immediata di una conferenza economica mondiale, sta creando nel Senato americano un'atmosfera piuttosto propizia a qualche generosità d'animo e ad un senso di solidarietà, almeno verso le nazioni liberali di Europa. **M. P.**

L'intesa franco-belga riaffermata nel colloquio di Bruxelles

Notizie allarmistiche smentite a Parigi

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 30 notte.

La conferenza che ha avuto luogo stamane a Bruxelles tra il Ministro dei Lavori Pubblici francese, Le Trocquer, e il generale Weygand, il presidente del Consiglio belga, Theunys, e il Ministro degli Esteri, Jaspar, e quello dei Lavori Pubblici, Devèze, è durata circa tre ore. Alla fine è stato diramato un breve comunicato, nel quale è detto che il Ministro ed il generale francesi hanno messo il Governo belga al corrente del viaggio che essi hanno compiuto nella Ruhr e delle constatazioni che hanno fatto. Il comunicato dice poi che «questo scambio di vedute ha dimostrato l'accordo perfetto dei Governi francese e belga su tutte le misure prese o da prendere».

Nei circoli ufficiosi belgi si dichiarerebbe di essere oltremodo bene impressionati dalle conversazioni di stamane. Le conclusioni di Le Trocquer e di Weygand sono state accettate, con alcuni emendamenti presentati dai Ministri belgi. «Si ha l'impressione — secondo quanto telegrafano al *Temps* da Bruxelles — che le misure che saranno prese in comune dai due Governi responsabili, ed alle quali si spera vorrà anche aderire l'Italia, daranno risultati tali che permetteranno di risolvere facilmente le difficoltà suscitate dal Governo del Reich».

Nei circoli ufficiali francesi si smentisce ufficialmente la notizia data dal *XX Siècle* di Bruxelles, il quale aveva [illegible] che incidenti sanguinosi sarebbero avvenuti a Boppart tra nazionalisti tedeschi e soldati francesi. L'arresto del Borgomastro di Boppart è stato effettuato veramente, ma senza incidenti. Altre notizie non meno false sono state messe in circolazione. Si annunzia tra l'altro che a Treves, contrariamente a quanto avevano riferito alcuni telegrammi, nessun conflitto sanguinoso è avvenuto. La cavalleria francese ha caricato i dimostranti per sgombrare la piazza che essi avevano occupata; i soldati non si sono però serviti delle armi; non vi sono stati perciò feriti nè da una parte, nè dall'altra; ma soltanto alcuni dimostranti sono stati leggermente contusi.

Oggi, giornata decisiva a Losanna

se i turchi si decideranno...

(Servizio speciale della «Stampa»)

Losanna, 30, notte.

La riunione di domani all'«Hôtel Du Chateau» di Ouchy potrebbe essere una seduta decisiva, ma per chi conosce bene il carattere dei turchi ed abbia, anche per poco, esaminato il problema orientale non è difficile pronosticare che di sedute decisive come questa dovranno tenersene ancora parecchie. Domani dunque alle 10,30 avverrà la consegna in forma ufficiale ai turchi del progetto di trattato di pace per l'Oriente. Lord Curzon, il marchese Garroni e Bompard terranno ciascuno un discorso, dopo di che Ismet pascià avrà la parola per rispondere a nome suo ed a nome della Turchia (poichè, come si sa, Ismet pascià se spesso accetta in principio, cioè personalmente, respinge poi come rappresentante ufficiale del suo paese). Si ritiene con certezza quasi assoluta che Ismet pascià farà il grande rifiuto, le cui ragioni esplicative potranno anche essere contenute in una nota o in un controprogetto oppure in un proclama lanciato al mondo. Nel proclama sarà detto che la Turchia non può rinunciare alla sua indipendenza ed alla sua sovranità. Ad ogni modo sul pensiero turco si mantiene sinora il più grande riserbo.

Nel pomeriggio sono continuate le conversazioni fra gli alleati ed Ismet pascià, il quale ha reso più tardi visita a Cicerin. Per la cronaca registreremo che la delegazione egiziana, alla quale, or è un mese, si era fatto sia perchè entrasse nel numero di coloro che potevano sostenere a Losanna i propri interessi, ha inviato una nuova nota alla Conferenza protestando contro la decisione degli alleati, la quale non tiene conto degli interessi dell'Egitto. Sempre nei circoli turchi si affermava questa sera che un corriere è partito oggi verso Angora, per sottoporre all'assemblea nazionale il trattato di pace degli alleati.

Alle 12,30 di oggi nel castello di Ouchy fra greci e turchi (qualcuno trae da questo accordo buon augurio) è avvenuta la firma dei seguenti accordi: 1.o) accordo riguardante la restituzione degli internati civili e scambio dei prigionieri di guerra; 2.o) accordo riguardante lo scambio delle popolazioni civili. Inoltre i plenipotenziari turchi hanno firmato un accordo nel quale dichiarano che il Governo turco stabilito dopo la firma del trattato di pace permetterà a tutti coloro, anche abili al servizio militare ma le cui famiglie abbandonarono la Turchia, di allontanarsi essi pure. Detti accordi entreranno immediatamente in vigore.

Chi sarà il sindaco di Novara?

Un ordine del giorno popolare

Novara, 30, notte.

Questa sera, tutti i consiglieri della nuova Amministrazione hanno tenuto una riunione per prendere gli accordi per la nomina del Sindaco e della Giunta. A quanto sembra, il Sindaco sarà del Partito fascista, e nella Giunta entrerebbero i rappresentanti di tutti i Partiti formanti il blocco di intesa.

Intanto i neo-eletti sono convocati alle 14 del giorno di giovedì, 1.o febbraio, per la nomina del Sindaco e della Giunta. Il Regio Commissario, nella seduta darà la relazione di rito.

La Direzione della [illegible] del Partito popolare italiano si è radunata ed ha votato un ordine del giorno, nel quale, preso atto dei risultati delle ultime elezioni amministrative e congratulandosi coi propri eletti, impegna i rappresentanti del Partito popolare nel Consiglio comunale e nelle altre Amministrazioni cittadine, alle quali saranno eventualmente chiamati, ad essere della fedeltà ai propri principii ed al proprio programma, in conformità colle direttive degli organi competenti.

Il saluto degli alessandrini al prefetto Barbesio

Alessandria, 30 notte.

Una vibrante dimostrazione è stata tributata oggi al comm. Michele Barbesio che ha lasciato la prefettura di Alessandria per assumere quella di Genova. Alla stazione si sono trovate tutte le autorità nonchè una grande folla che ha voluto attestare all'egregio uomo tutta la sua fervida simpatia. Il comm. Barbesio, vivamente commosso, ha ringraziato tutti i convenuti per la dimostrazione resagli in modo sentito e profondo. Il nuovo prefetto, generale Giorgio Siea prenderà possesso della sua nuova carica il 1.o febbraio.

Treni viaggiatori soppressi

Roma, 30, notte.

La Direzione Generale delle Ferrovie dello Stato comunica le modificazioni seguenti nell'orario dei treni Genova-Roma, che andranno in attuazione il 1.o febbraio. Il nuovo orario dei treni principali è il seguente:

Il direttissimo N. 9 partirà da Genova, Porta Principe, alle ore 0 e giungerà a Roma, Termini, alle 10.35; il treno di lusso Parigi-Roma, che si effettuerà giornalmente fino a nuovo avviso, partirà da Genova alle 0.5 e giungerà a Roma alle 15.25; il diretto N. 11 partirà da Genova alle ore 14.40 per terminare la corsa a Livorno, ove giungerà alle 17.42; il direttissimo N. 1 partirà da Genova alle 9.45 e giungerà a Roma alle 19.30; il diretto N. 3 partirà alle 17.5 da Genova per terminare la sua corsa a Spezia, ove giungerà alle 20.31; il diretto N. 5 partirà da Genova alle 18.50 ed arriverà a Roma alle ore 8; il direttissimo N. 7 partirà da Genova alle 22.20 ed arriverà a Roma alle 9.45. Il direttissimo N. 17, Milano-Roma, (linea Borgo San Donnino-Fornovo di Taro-Sarzana) invece, avrà nel tratto Sarzana-Roma il seguente orario: partenza da Sarzana alle ore 1.30, arrivo a Roma alle 9.10.

In linea ascendente, il diretto N. 10 partirà da Pisa alle 5.50 ed arriverà a Genova alle 13.5. Il direttissimo N. 2 partirà da Roma alle 9.40 ed arriverà a Genova alle 19.10; il treno di lusso Roma-Parigi, che partirà giornalmente, come si è detto, alle ore 11.05 ed arriverà a Genova alle ore 1. Il direttissimo N. 4 partirà da Roma alle 17.35 ed arriverà a Genova alle 4.30; il diretto N. 6 partirà da Roma alle 20.25 ed arriverà a Genova alle 7; il diretto N. 8 partirà da Roma alle 21.10 ed arriverà a Genova alle 10.10; il diretto N. 12, che nasce a Livorno, partirà da questa città alle ore 11 ed arriverà a Genova alle 19.50. Invariata resterà la partenza del direttissimo N. 18 Roma-Milano, linea Sarzana-Borgo San Donnino, alle ore 20.

La stazione centrale di Milano in preda alle fiamme

Milano 30, notte.

Poco prima della mezzanotte si è sparsa in città una notizia allarmante: la stazione centrale è in fiamme! Per quanto esagerata, la cosa era vera. Il fuoco scoppiato improvvisamente verso le 23.15, per cause finora ignote, ha immediatamente assunto proporzioni fantastiche distruggendo in breve il corpo centrale della nostra stazione e più precisamente il palazzo di ingresso ove trovasi l'ampio salone per la distribuzione dei biglietti. Avvicinarsi al luogo dell'incendio è impossibile. Bisogna fermarsi sul piazzale a ridosso dei cordoni di truppa distesi per oltre duecento metri fino alle pensiline laterali. La nebbia fitta e densa è tutta imporporata ed è striata qua e là da venature sanguigne. Si distingue la mole grandiosa del palazzo illuminato come per una coreografia fantastica di luci. Sul posto le autopompe sono già in azione; anche delle scale aeree sono state innalzate e i pompieri a poche decine di metri dal caseggiato indirizzano potenti getti di acqua. Gli sforzi sono tutti diretti ad isolare il fuoco per preservare la parte di stazione restrostante, per ora immune. Si spera che gli sforzi dei pompieri riescano. Una folla imponente va via via assiepandosi attorno all'edificio e dagli alberghi circostanti (e sono numerosi) molti e molti viaggiatori si precipitano sul piazzale quasi che essi stessi fossero in pericolo.

L'edificio investito dal fuoco è, come dicemmo, quello centrale occupato per intero dalle biglietterie. Consiste di un salone molto vasto al quale si accede da parecchie vetrate. A destra vi è una grande rivendita di giornali, a sinistra un chiosco di rivendita di tabacchi e nel fondo, pure a destra, sei o sette cabine telefoniche gestite dalla federazione degli abbonati al telefono. Il salone adorno nelle pareti di fondo al di sopra delle biglietterie da enormi lunette con affreschi polverosi e resi irriconoscibili dal tempo è di una architettura barocca.

Il primo allarme

La gravità dell'incendio, secondo le ultime notizie, è ancora più impressionante. Il disastro si presenta sotto una forma irreparabile. Verso le 22,30 alcuni ferrovieri della squadra Platania assieme a carabinieri di servizio avvertirono lo sprigionarsi di scintille dalla cupola centrale del palazzo della sezione e contemporaneamente veniva segnalato un incendio sulla sommità dell'edificio a sinistra di una piccola torre. Nei pressi di questa correva la canna di una stufa. La cupola adiacente — cupola enorme — costrutta tutta di armature in ferro e ricoperta di tela incatramata, offriva un elemento infiammabilissimo. La cupola era anche in alcuni punti costruita da travi di legno vecchissime che risalgono alla occupazione austriaca del '59 e da cannucce di palude tenute assieme da bitume di catrame. Per questo il fuoco assunse subito proporzioni spaventose e la cupola fu investita in pieno e si accese come un fantastico braciere. Furono avvisati tutti i posti di pompieri della città e dai magazzini di Porta Venezia, di Porta Magenta, di Porta Volta, di Benedetto Marcello ecc. ecc. convennero sul piazzale della stazione tutte le autopompe disponibili e tutti i pompieri comandati dagli ingegneri Villa, Adorni e Calvino.

L'ingegnere Villa, che ebbe la visione precisa del sinistro, disponeva immediatamente perchè le forze di uomini e di pompe convergessero allo scopo di isolare l'incendio. Ciò ad evitare che gli edifici laterali della stazione fossero preda delle fiamme. Mentre i pompieri svolgevano la faticosissima opera, il personale direttivo della stazione provvedeva allo sgombro dei treni, che venivano inviati e bloccati alle stazioni Ovest ed Est, dove si facevano discendere i viaggiatori e di lì venivano fatti partire nei treni compresi in quell'ora nell'orario. I direttori centrali della stazione provvedevano contemporaneamente ad asportare tutti i valori giacenti negli uffici di biglietteria che esistevano al pianterreno. Il fuoco dalla sommità dell'edificio scendeva in breve tempo al primo piano ove si trovavano gli uffici secondari, gli archivi, i depositi degli incartamenti.

Il fabbricato centrale distrutto

Verso le 24 con fragore enorme la parte interna della cupola crollava trascinando nella rovina gli uffici e sprofondando sul pavimento del salone atrio. Coraggioso il gesto della squadra dei pompieri Platania che durante il crollo spaventoso dell'edificio si lanciavano a salvare la cassaforte a muro del riparto biglietti e operaia asportavano i valori e i denari ivi rinchiusi. Tuttavia non sono riusciti a salvare l'enorme massa di biglietti che erano rinchiusi nei casellari e nei cassoni speciali. Il valore nominale dei biglietti distrutti ascendeva a 70 milioni. In monete furono salvate cento mila lire che rappresentavano la vendita dei biglietti nel pomeriggio e che furono asportate dai casseti dei diversi impiegati. Domani i biglietti saranno esclusivamente distribuiti dalle agenzie cittadine e i treni per Venezia, Genova e Bologna partiranno dalla stazione Est mentre quelli per Torino, Luino, Varese, Domodossola, Lecco ecc. partiranno dalla Ovest. Con il crollo dell'edificio sono andati pure distrutti l'ufficio del cambio-valute, tutte, come si disse, le biglietterie centrali come le segreterie, gli impianti telefonici, ecc.

Secondo un'altra versione data dal capo della milizia fascista, l'incendio sarebbe stato determinato da un corto circuito. Tale versione sarebbe avvalorata dal fatto che subito dopo lo svilupparsi dell'incendio la Società Edison fermava immediatamente la corrente cittadina, arrestando tutto il servizio tramviario.

L'incendio continua e i danni sono senza dubbio incalcolabili.

Della Stazione Centrale di Milano restano intatte soltanto le due ali, dove ci sono i depositi bagagli, le diverse sale di aspetto, il buffet, gli uffici di uscita e il reparto merci. La due ali si sono riuscite a salvare per l'opera meravigliosa d'isolamento prestata dai pompieri. Nell'interno della stazione è crollata anche la pensilina.

Sul posto sono accorse tutte le autorità cittadine, il prefetto, il sindaco, il questore, il comandante del Corpo di Armata, generale Cattaneo e tutti gli assessori. Prima di domani le fiamme non potranno essere spente. Esse si innalzano come da una immensa montagna.

Il riconoscimento della giovane donna uccisa a Milano

non rischiara le circostanze del delitto

Milano, 30, notte.

La donna trovata iersera moribonda sui bastioni di Porta Vigentina e che poi è spirata mentre veniva trasportata all'ospedale, è stata identificata durante la notte. Fu il marito stesso che aveva ricercato disperatamente la moglie per tutta la serata e che non avendola trovata in nessun luogo si era rivolto, nel timore di una disgrazia, agli ospedali ed alle guardie mediche. Messo in presenza della disgraziata, fece la dolorosa constatazione. Si tratta di tale Carlotta Testa, d'anni 34. Il marito si chiama Luigi Bongiovanni ed è occupato presso la ditta Pogliani in piazza Mentana, ma è anche proprietario del caffè «Ninfa» in piazzale Ticinese. Il riconoscimento dell'uccisa non ha per altro diminuito il mistero che grava sul delitto. I coniugi Bongiovanni abitano in via San Sisto e mentre il marito era in ufficio, la moglie gestiva il caffè. Iersera la Testa, verso le 20.30, uscì dal caffè dicendo di recarsi a vedere la Fiera di Porta Genova. Doveva accompagnarla la nipote, ma all'ultimo momento la Testa uscì sola. Che cosa avvenne poi? Nessuno dei famigliari sa dare alcuna indicazione e neppure può fare delle semplici congetture. Il luogo dove fu trovata la disgraziata è verso Porta Romana. Si tratta di una località quasi deserta, appunto perchè di sera presenta qualche pericolo. Come mai la Testa può essersi avventurata colà? Perchè, mentre aveva dichiarato ai famigliari di recarsi alla Fiera, prese una strada opposta? Evidentemente la Testa dove essere stata indotta da qualcuno a recarsi da quella parte e probabilmente non dove essersi recata a piedi perchè, uscita dal caffè alle 20.30, fu trovata moribonda verso le 20.50 in una località distante almeno tre chilometri dal negozio. La ferita alla tempia sinistra, a meno che la donna non fosse mancina, non può esserle prodotta da sè e quindi è da escludere l'ipotesi del suicidio e si avvalora invece la tesi del crimine. Il fatto poi che uno stola di pelo che la donna portava sulle spalle sia stata strappata in più parti, dimostra che vi fu anche un po' di colluttazione. Tutti i famigliari ed i vicini insistono nel dire che la povera Testa aveva sempre mantenuto un contegno austero e correttissimo, malgrado la sua avvenenza e malgrado il contatto in cui si trovava continuamente coi clienti. E' da escludere pure la ipotesi del furto, giacchè la donna aveva ancora intatti tutti gli oggetti di valore. Il mistero circonda quindi il fatto e le indagini della polizia si sono fatte attivissime.

L'automobile misteriosa

Un giovinetto scomparso

Savona, 30, notte.

Verso le 20 di venerdì scorso un'automobile proveniente dalla strada di Ventimiglia, tra le borgate Zinola e Fornaci fu costretta a fermarsi in seguito ad uno scoppio di gomma. In quelle vicinanze si trova il negozio di pasticciere di certo Antonio Selavo il quale da circa due anni teneva al suo servizio il diciassettenne Garrone Cesare nativo di Niella Tanaro. Mentre il meccanico si accingeva a riparare il guasto, uno dei due eleganti signori che viaggiavano sulla vettura e che parlava l'italiano molto male, notato il giovane Garrone, il quale con qualche altro curioso si era avvicinato [illegible] verso Genova. Il giovanotto accettò e salì colle in automobile e da quel momento nessuna notizia si ebbe più di lui.

ULTIME DI CRONACA

Un fascista ferito in treno

Dal treno proveniente da Genova, in arrivo a Porta Nuova verso le 23, con gli altri viaggiatori scendeva ieri sera un ferito, amorosamente assistito da un amico, e veniva ricoverato in una sala della stazione [illegible]. Telefonicamente avvertita, la Croce Verde mandava una barella ed il ferito veniva così trasportato al San Giovanni.

Quindi esso diede le sue generalità: Luigi Turchetti, di anni 31, negoziante; abitante in via Des Ambrois, 2, fascista. Il medico di guardia lo visitò e gli riscontrò una ferita di arma da fuoco, con foro d'entrata e d'uscita alla coscia sinistra. Venne ricoverato e giudicato guaribile in quindici giorni.

I due erano partiti alle 20,30 col treno di Genova, per recarsi alla Spezia, dove erano attesi per affari. Quando il treno è stato in prossimità della Stazione di Villanova, un tale, che era nello stesso vagone, e che i due fascisti dichiarano di non conoscere, sparò due colpi di rivoltella. Essi credono si tratti di un sovversivo, il quale si sarebbe accorto ai loro discorsi di trovarsi in presenza di fascisti, e avrebbe quindi meditato quella improvvisa e strana vendetta. Uno dei proiettili colpì ad una coscia il Turchetti. Contro il feritore venne, dopo un primo momento di stupore e di confusione, sparato. Egli fuggì via, attraverso successivi vagoni.

Poi si gettò dal treno, che in quel momento procedeva lentamente, essendo giunto nella Stazione di Villanova. Il panico da cui furono presi i viaggiatori, è facile a immaginare. Lo sconosciuto venne ancora inseguito e sembra che sia stato arrestato, probabilmente dagli stessi carabinieri che facevano servizio sul treno.

Il Turchetti, accompagnato dall'amico, scese alla Stazione di Villanova, e, col primo treno di passaggio, fece ritorno a Torino, dove appena giunto, come abbiamo visto, fu trasportato al San Giovanni.

Quivi poco dopo giungeva dalla Questura il vice-commissario di notturna avvocato Angelucci, il quale si recava ad interrogare il ferito e dava in seguito disposizioni per l'inchiesta del caso.

Ponzo Giovanni, gerente.

Oggi, dopo breve malattia, mancava all'immenso affetto dei suoi cari l'anima eletta di

Matilde Sacerdote ved. Sacerdote

lasciando a piangerla disperatamente le figlie IDA RUGGERO e ROSY FESTA, il fratello ALESSANDRO SACERDOTE, i nipoti ed i parenti tutti.

L'accompagnamento funebre avrà luogo giovedì mattina alle nove e [illegible] partendo in corso Vinzaglio 42 bis.

Non si mandano speciali partecipazioni e si dispensa dalle visite, si ringraziano tutti coloro che prenderanno parte all'accompagnamento.

Torino, 30 gennaio 1923.

Prima Stabil. Pompe Funebr. Genta Telef. [illegible]

Dopo lunga e penosa malattia, sopportata con cristiana rassegnazione, munita dei conforti religiosi, spirava nel bacio del Signore

ROMANO ANNA nata ROMANO

d'anni [illegible]

Ne danno il triste annunzio il marito CARLO, i figli: GIUSEPPE colla consorte PILONE LUIGIA e figli, BERNARDO colla consorte ROSSO MARIANNA e figlia, CLARA col marito CASTELLANO ANTONIO e figli: SILVESTRO; MARGHERITA; il fratello, le sorelle, cognate, cognati, nipoti e parenti tutti.

Levni, 31 gennaio 1923.

La sepoltura avrà luogo mercoledì, 31 corr., alle ore 14, partendo dall'abitazione dell'Estinta in Levni, via della Madonna N. 1.

Partenza dei tramways dal Corso Ponte Mosca, alle ore 11,10.

Si ringraziano fin d'ora i buoni che vorranno prendere parte al mesto accompagnamento.

Castellano Prim. Impr. Pompe Funebri Tel. N. [illegible]

Mancava all'affetto dei suoi cari il 29 gennaio in Rapallo:

Vanetti Domenico

Pensionato (Real Casa)

Le figlie ANNA Ved. GULLINO, GIUSEPPINA col marito CERUTTO e figli COLOMBINA, DOMENICO e parenti tutti, danno il mestissimo annunzio. 11156

La Regionale Piemontese dell'«A. I. A.» (Associazione Italiana Automobili) partecipa la morte del signor

Carlo Picena

Padre del suo Presidente cav. Cesare Picena

Mentre esprime alla desolata Famiglia il suo vivo cordoglio, invita i Soci ad intervenire numerosi ai funerali che avranno luogo alle ore 10, di oggi, partendo da corso Inghilterra, 17. 11136

Colpo improvviso e crudele rapiva all'affetto dei suoi cari, l'industriale

MARIANNI CARLO

d'anni 54

Annunciano il triste evento con animo straziato, la moglie, i figli, il socio e parenti tutti.

I funerali avranno luogo oggi, mercoledì, 31 c. m., ore 15, dalla propria abitazione, in Giaveno. (A

Ieri, dopo una vita tutta consacrata alla sua famiglia, ed al nobile ed instancabile lavoro, nello strazio di crudeli sofferenze, sopportate con fede ammirabile, munito dei conforti della N. S. Religione, saliva a Dio

PIETRO MILETTO

d'anni 40

Compositore-tipografo

Con l'animo in pianto ne danno annuncio: la moglie ANTONIETTA BALLOR, coi figli GIUSEPPINA e ERMINIO; il padre CLEMENTE; la suocera GIUSEPPINA BALLOR; il fratello ETTORE e consorte MARIA VEDANI; le sorelle GIUSEPPINA col marito RONCHETTA CASIMIRO e figli TINO e GINO, RITA MILETTO, PIA col marito MANTOVANI AMEDEO e figlio PINO; lo zio PUPPO colla consorte EMMA; i cognati BALLOR [illegible] e [illegible] BALLOR GIOVANNI colla consorte PIERINA; i parenti tutti.

La sepoltura avrà luogo mercoledì, 31 corr., alle ore 16, partendo dall'Ospedale San Giovanni.

Si ringraziano fin d'ora quanti interverranno al mesto accompagnamento. (A

Castellano Prim. Impr. Pompe Funebri Tel. N. [illegible]

Dopo 40 anni d'insegnamento, il 29 corrente, spirava

CAROSSIO TERESA ved. MORINO

Insegnante municipale

Angosciati ne danno il triste annunzio la figlia LETIZIA col marito MARCELLO BESSON; il nipotino GASTONE; le sorelle e parenti tutti.

I funerali avranno luogo oggi, 31 corr., alle ore 16, partendo da via Allioni, 7.

Castellano Prim. Impr. Pompe Funebri Tel. N. [illegible]

Stamane, alle ore 9,30, dopo lunghe sofferenze sopportate con cristiana rassegnazione, munita di tutti i conforti religiosi, santamente rendeva la bell'anima a Dio

ANNETTA OSTANO ved. GROSSO

Con l'animo straziato ne danno il triste annunzio le figlie IDA, GRAZIELLA, MARTA in religione suor MARIA EMANUELLA; i fratelli, la sorella, i cognati, i nipoti e parenti tutti.

L'accompagnamento funebre avrà luogo giovedì, 1 febbraio, alle ore 10, partendo da via Cibrario, 60.

Si prega di non inviare fiori e si ringraziano fin d'ora le gentili persone che vorranno intervenire alla mesta cerimonia.

Torino, 30 gennaio 1923.

Castellano Prim. Impr. Pompe Funebri Tel. N. [illegible]

Stamane, quasi improvvisamente, spirava l'anima buona di

GISOLO LORENZO

Straziati dal dolore ne danno il triste annunzio: la mamma, i fratelli, le sorelle, i cognati, le cognate, i nipoti e parenti tutti.

Torino, 30 gennaio 1923.

I funerali avranno luogo in Lanzo Torinese, mercoledì, 31 corr. alle ore 10.

Serve la presente di partecipazione personale.

Castellano Prim. Impr. Pompe Funebri Tel. N. [illegible]

Dopo breve malattia, confortato dalla religione in cui sempre visse, oggi mancava all'affetto dei suoi cari.

Gay Angelo

di anni 83

Costernati dal dolore ne danno il triste annunzio la moglie COLOMBATTO MARIA; i figli PIETRO, FELICE con la moglie SALA MARIA e bimbe; le figlie MARGHERITA, GIUSEPPINA ved. PONTE, GINA; i nipoti, le figlioccie e parenti tutti.

I funerali avranno luogo oggi, 31 corrente, alle ore 14.30, partendo da via Ascoli, 18.

Si ringrazia sin d'ora quanti vorranno partecipare alla mesta funzione. Si dispensa dalle visite. Non si mandano partecipazioni.

Prima Stabil. Pompe Funebr. Genta Telef. [illegible]

Oggi improvvisamente mancava all'affetto dei suoi cari

Pollano Antonio

di anni 63

Ne danno il doloroso annunzio i figli:

Dott. BARTOLOMEO e consorte;

Dott. FRANCESCO e consorte;

Le famiglie POLLANO, BEVOLO, FERRETTI, e parenti tutti.

La sepoltura avrà luogo giovedì 1.o febbraio, alle ore 8, partendo da via Cernaia N. 42; indi la cara Salma sarà trasportata a Pavone Canavese per essere tumulata nella tomba di famiglia.

Castellano Prim. Impr. Pompe Funebri Tel. N. [illegible]

Giovedì 1.o febbraio, alle ore 8, nella Chiesa Metropolitana di S. Giovanni Battista, avrà luogo un solenne funerale in suffragio della compianta Sig.ra

Pirovano Angela

I parenti saranno riconoscenti a quanti, nel primo anniversario vorranno unirsi loro nelle preghiere di suffragio. 11160